

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

559.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-57

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	1
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 5454) (Seguito della discussione)</b> .....	1	<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30)</i> .....	1
<i>(Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 5454)</i> Presidente .....	1	<b>Ripresa discussione – A.C. 5454</b> .....	2
		<i>(Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 5454)</i> Presidente .....	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 11,40)</i> .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.**

	PAG.		PAG.
Presidente .....	2	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>	
Cazzaro Bruno (DS-U) .....	2	<b>legge n. 281 del 2004: Ristrutturazione</b>	
Vito Elio (FI) .....	3	<b>delle grandi imprese in stato di insolvenza</b>	
<i>(La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle</i>		<b>(A.C. 5464) (Discussione) .....</b>	26
<i>17,20) .....</i>	3	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5464)</i>	26
<b>Missioni (Alla ripresa pomeridiana) .....</b>	3	Presidente .....	26
<b>Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'or-</b>		Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le po-</i>	
<b>dine del giorno .....</b>	3	<i>litiche agricole e forestali .....</i>	28
Presidente .....	3, 6	Gambini Sergio (DS-U) .....	35
Innocenti Renzo (DS-U) .....	4	Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore .....</i>	26
Leone Antonio (FI) .....	4	Perrotta Aldo (FI) .....	38
<i>(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle</i>		Polledri Massimo (LNFP) .....	33
<i>18,10) .....</i>	6	Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	28
Presidente .....	6	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	7	<i>5464) .....</i>	39
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	8	Presidente .....	39
<b>Proposta di legge: Attenuanti generiche, re-</b>		<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>	
<b>cidiva, giudizio di comparazione delle cir-</b>		<b>legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le</b>	
<b>costanze di reato (A.C. 2055) (Seguito della</b>		<b>forme di agricoltura transgenica, conven-</b>	
<b>discussione) .....</b>	11	<b>zionale e biologica (A.C. 5463) (Discussio-</b>	
<i>(Esame di una questione pregiudiziale – A.C.</i>		<b>ne) .....</b>	39
<i>2055) .....</i>	11	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5463)</i>	39
Presidente .....	11	Presidente .....	39
Bonito Francesco (DS-U) .....	22	Borrelli Luigi (DS-U) .....	49
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	18	Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	42
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	17	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Re-</i>	
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	12	<i>latore .....</i>	39
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	15	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le po-</i>	
La Russa Ignazio (AN) .....	18	<i>litiche agricole e forestali .....</i>	42
Pisapia Giuliano (RC) .....	14	Marcora Luca (MARGH-U) .....	42
Vitali Luigi (FI) .....	20	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i>	
<i>(Esame articoli – A.C. 2055) .....</i>	23	<i>5463) .....</i>	52
Presidente .....	23, 24	Presidente .....	52
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	23	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Re-</i>	
Kessler Giovanni (DS-U) .....	23	<i>latore .....</i>	52
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2055) .....</i>	24	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le po-</i>	
Presidente .....	24	<i>litiche agricole e forestali .....</i>	53
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	26	<b>Disegno di legge di conversione (Trasmis-</b>	
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	24	<b>sione dal Senato e assegnazione a Commis-</b>	
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore .....</i>	26	<b>sione in sede referente) .....</b>	54
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	54
		<b>Testo integrale dell'intervento del deputato</b>	
		<b>Laura Cima in sede di discussione sulle</b>	
		<b>linee generali (A.C. 5463) .....</b>	55
		<b>Votazioni elettroniche (Schema).....</b>	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 10 dicembre 2004.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 3196, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (5454).**

PRESIDENTE riprende la trattazione degli ordini del giorno presentati, ricordando che nella seduta di ieri la Camera non è risultata in numero legale per deliberare nella votazione dell'ordine del giorno Gambini n. 8.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.**

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'ordine del giorno Gambini n. 8.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 11,40.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Gambini n. 8.*

BRUNO CAZZARO insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9, del quale richiama le finalità.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Cazzaro n. 9.*

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno, in considerazione della imminente riunione del Parlamento in seduta comune, sospendere l'esame del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta del deputato Elio Vito; sospende pertanto la seduta fino al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

**La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 17,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasei.

**Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno.**

ANTONIO LEONE chiede di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5454 ad altra seduta e di passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

*Dopo un intervento contrario del deputato RENZO INNOCENTI, il PRESIDENTE ritiene di non sottoporre immediatamente le richieste formulate dal deputato Antonio Leone alla deliberazione dell'Assemblea e di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, in attesa delle cui determinazioni sospende la seduta.*

**La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE avverte che, non essendosi raggiunta in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo alcuna intesa circa l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, porrà in votazione la richiesta formulata dal deputato Antonio Leone.

MARCO BOATO, parlando per un richiamo al regolamento, giudica pretestuosa ed in palese contrasto con l'articolo 96-bis, comma 3, ultimo periodo, la richiesta, formulata dal deputato Antonio Leone, di rinvio ad altra seduta del seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 5454.

PRESIDENTE fa presente che la richiesta di rinviare il seguito della discussione

del disegno di legge di conversione n. 5454, avanzata dal deputato Antonio Leone, è pienamente conforme ai precedenti, precisando peraltro che non è ancora iniziata la fase delle dichiarazioni di voto finale.

*La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5454.*

*Dopo un intervento contrario del deputato PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel corso del quale il PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Menia, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di procedere immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno (Reiterate proteste dei deputati dei gruppi di opposizione).*

**Seguito della discussione della proposta di legge: Attenuanti generiche, recidiva, giudizio di comparazione delle circostanze di reato (2055).**

PRESIDENTE avverte che i deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.

Ricorda altresì che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Fanfani n. 1 (*Proteste del deputato Duca, che il Presidente richiama all'ordine*).

GIUSEPPE FANFANI illustra la sua questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità n. 1, rilevando che le disposizioni recate dalla proposta di legge in esame appaiono, tra l'altro, in controtendenza rispetto all'evoluzione del sistema penale italiano ed in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione.

*Intervengono i deputati GIULIANO PISAPIA, il quale lamenta il carattere personalistico ed i profili di illegittimità costituzionale della proposta di legge in esame, ANNA FINOCCHIARO, che giudica particolarmente grave la prevista riduzione di*

taluni termini di prescrizione, **PIER PAOLO CENTO**, il quale sottolinea che la normativa in esame si pone in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione (Proteste del deputato Bornacin, che il Presidente richiama all'ordine), **ENRICO BUEMI**, il quale sollecita l'Assemblea a manifestare attraverso il voto segreto la propria libera volontà, **IGNAZIO LA RUSSA**, che rileva la valenza meramente politica della questione pregiudiziale Fanfani n. 1 (Commenti del deputato Bonito, che il Presidente richiama all'ordine), e **LUIGI VITALI**, che sottolinea la validità e l'efficacia della normativa in esame (Commenti del deputato Panattoni, che il Presidente richiama all'ordine).

**PRESIDENTE** ritiene di poter accedere alla richiesta di scrutinio segreto formulata in riferimento alla questione pregiudiziale Fanfani n. 1, atteso che la medesima modalità di voto è applicabile nella votazione finale della proposta di legge.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge la questione pregiudiziale Fanfani n. 1.*

**FRANCESCO BONITO**, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti in merito ai fascicoli degli emendamenti posti in distribuzione.

**PRESIDENTE** assicura che è in distribuzione il testo di tutte le proposte emendative presentate.

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Dà altresì conto delle proposte emendative ritirate e di quelle dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

Comunica inoltre che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime

delle preclusioni e delle votazioni a scalfare: i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica Socialisti democratici italiani) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

**ANTONIO BOCCIA**, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a fornire chiarimenti circa le proposte emendative in relazione alle quali ritiene di poter accedere alla richiesta di votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE** assicura che il chiarimento richiesto dal deputato Boccia sarà tempestivamente fornito ai gruppi parlamentari.

**GIOVANNI KESSLER** rileva che l'emendamento 1.100 della Commissione reca, nella parte consequenziale, disposizioni estranee alla materia oggetto del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE** richiama le ragioni per le quali la Presidenza ritiene ammissibile l'emendamento 1.100 della Commissione.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

**PIERLUIGI MANTINI** paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione delle norme volte a ridurre i termini di prescrizione di reati.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

**PIERLUIGI MANTINI** ritiene quindi, più in generale che il provvedimento in esame ridurrà l'efficienza del sistema giudiziario italiano.

**LUIGI VITALI**, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.100 e dell'articolo aggiuntivo 1.010 della Commissione; invita al ritiro dell'emendamento Mario Pepe 1.9; precisa inoltre che il subemendamento 0.1.9.1 della Commis-

sione deve intendersi ritirato ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 281 del 2004: Ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, del quale richiama gli aspetti salienti, è conforme alla vigente normativa comunitaria, sottolinea l'opportunità di adottare una più organica disciplina dei procedimenti di ristrutturazione delle grandi imprese in difficoltà; richiamati, quindi, i pareri favorevoli espressi dalle Commissioni I, II, V, IX e XIV, nonché dal Comitato per la legislazione, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione in esame.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

RUGGERO RUGGERI, ricorda la particolare incertezza che contraddistingue il ciclo economico internazionale, sottolinea l'inadeguatezza delle scelte politiche compiute dall'Esecutivo; lamentata, in particolare, la mancata definizione degli avviati processi di liberalizzazione, auspica l'individuazione di disposizioni più organiche rispetto a quelle recate dal provvedimento d'urgenza in esame e soprattutto di misure volte ad aiutare lo sviluppo e la competitività delle imprese.

MASSIMO POLLEDRI pur ritenendo che il provvedimento d'urgenza in discus-

sione rechi disposizioni che avranno un impatto positivo sulla situazione di emergenza per le imprese in stato di insolvenza, sottolinea la necessità di una riforma organica delle procedure fallimentari.

SERGIO GAMBINI, nel sottolineare la necessità di definire un insieme di norme organiche e non discriminatorie a sostegno del sistema produttivo italiano, rileva che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione potrebbero dare adito a contenzioso in ambito europeo. Evidenziata altresì la situazione di crisi che investe le piccole e medie imprese, auspica l'approvazione di proposte emendative che consentano di varare una normativa non settoriale.

ALDO PERROTTA, giudicate infondate le critiche rivolte dall'opposizione al provvedimento d'urgenza in esame, auspica, in particolare, una positiva soluzione della situazione dei dipendenti della compagnia aerea Volare, ringraziando altresì il Governo per le misure finora adottate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 279 del 2004: Coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, volto a garantire la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica, in attuazione della raccomandazione della Commissione europea 2003/556/CE; espresso apprezzamento, in particolare, per la prevista isti-

tuzione del comitato consultivo di cui all'articolo 7, ritiene che il testo del decreto-legge in esame, sebbene complessivamente equilibrato, possa essere ulteriormente perfezionato in alcune sue parti. Auspica infine la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LAURA CIMA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del suo intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

LUCA MARCORA, osservato che la deprecabile scelta della maggioranza di anticipare, nel corso della seduta odierna, l'esame della proposta di legge n. 2055 non consentirà la sollecita conversione in legge, tra l'altro, del provvedimento d'urgenza in discussione, che giudica insoddisfacente, paventa i rischi connessi alla coltivazione ed al consumo di organismi geneticamente modificati, anche in considerazione del fatto che non sussistono sufficienti garanzie circa la loro non pericolosità per l'ambiente e per la salute umana. Auspica, infine, il recepimento di proposte emendative migliorative del testo.

LUIGI BORRELLI, pur ritenendo apprezzabili e parzialmente condivisibili le finalità perseguite dal provvedimento d'urgenza in discussione, rileva che esso appare inidoneo, tra l'altro, a delineare scelte di indirizzo volte a garantire la coesistenza delle diverse forme di agricoltura, tutelando nel contempo la qualità e la tipicità dei prodotti italiani. Auspica, pertanto, il recepimento di significative modifiche migliorative del testo, preannunciando altrimenti l'astensione nella votazione finale del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, sottolinea la necessità che la scienza fornisca risposte adeguate ad affrontare la grave emergenza alimentare che interessa vaste aree del mondo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, nell'auspicare un'ampia convergenza tra le forze politiche al fine di varare una normativa che tenga conto, tra l'altro, delle esigenze di tutela del settore agricolo nazionale, esprime soddisfazione per i risultati finora conseguiti, in tale contesto, dal Parlamento e dal Governo; osserva inoltre che il provvedimento d'urgenza in discussione, il cui testo è stato oggetto di modifiche migliorative nel corso dell'esame in Commissione, potrebbe essere ulteriormente perfezionato nel prosieguo dell'iter parlamentare.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5485, di conversione del decreto-legge n. 282 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla V Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 15 dicembre 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

**La seduta termina alle 22.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 dicembre 2004.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Castagnetti, Fiori, Franz, Giordano, Martusciello, Paroli, Stucchi, Trupia, Valpiana e Volontè sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3196 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (5454) (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conver-

sione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha espresso i pareri sugli ordini del giorno presentati e che è stato votato, da ultimo, l'ordine del giorno Preda n. 9/5454/7.

### **(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 5454)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5454 sezione 1*).

Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'ordine del giorno Gambini n. 9/5454/8 nella quale, nella seduta di ieri, è mancato il numero legale.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,08).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.**

**Si riprende la discussione.****(Ripresa esame degli ordini del giorno  
— A.C. 5454)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/5454/8, accolto dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Mi sembra che ci siano doppi voti!

PRESIDENTE. Per cortesia, ognuno voti per sé!

PIERO RUZZANTE. Stanno votando tutti doppio!

ANTONIO BOCCIA. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Almeno i doppi voti vengano eliminati!

PRESIDENTE. Colleghi *(Commenti)*... Come vedete, presto attenzione anche all'onorevole Lupi; però, ognuno voti per sé.

L'attesa è nel periodo dell'Avvento...

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare; pertanto, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 11,40.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'ordine del giorno Gambini n. 9/5454/8, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/5454/8, accolto dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 285*

*Maggioranza ..... 143*

*Hanno votato sì ..... 55*

*Hanno votato no .... 230*

*Sono in missione 64 deputati).*

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Bellillo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Cima non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Onorevole Cazzaro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5454/9?

BRUNO CAZZARO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno intendo tentare di sensibilizzare il Governo su un problema importante che non ha ancora trovato adeguata soluzione. Si tratta dell'annosa questione dei canoni demaniali a fini turistico-ricreativi. Abbiamo visto che in questa sede inizialmente il Governo ha proposto e poi deciso un aumento del 300 per cento dei canoni e, di fronte alla legittima protesta degli operatori, siamo passati ad una sospensione della sua applicazione.

Oggi siamo ancora in attesa di conoscere quale orientamento intenda assumere il Governo e temiamo che, mentre da una parte si può coltivare l'idea di procedere con un aumento di tali dimensioni nei confronti di chi paga, dall'altra non si fa nulla per intervenire su una fascia

molto ampia di concessionari o di occupanti di aree, ancorché non concessionari, che, invece, non pagano nulla. Si tratta di una grande fascia di evasione, che va a discapito di chi, invece, è in regola con il pagamento del canone.

Questo silenzio persiste di fronte al fatto che, ormai, gli operatori stanno preparando i « pacchetti » e definendo prezzi per la prossima stagione turistica. Essi non hanno un quadro di certezze di fronte a loro e, per tale ragione, chiediamo al Governo di indicarci quale politica intenda attuare e come intenda procedere in materia. Chiediamo altresì che venga nelle Commissioni competenti per riferire, per confrontarsi e, magari, per raccogliere suggerimenti utili da parte dell'opposizione su come procedere per dare finalmente una risposta agli operatori di un settore così importante e significativo per l'economia del nostro paese. Pertanto sollecito l'approvazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cazzaro n. 9/5454/9, accolto dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	397
<i>Maggioranza .....</i>	199
<i>Hanno votato sì .....</i>	154
<i>Hanno votato no ..</i>	243).

Prendo atto che l'onorevole Cicala non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, considerato che alle 13 è prevista la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, se non abbiamo la certezza di concludere l'esame del disegno di legge di conversione per quell'ora, e dal momento che bisogna allestire le cabine per la votazione, forse sarebbe opportuno sospendere adesso l'esame del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Elio Vito, non essendovi obiezioni, la Presidenza ritiene di poter accedere alla sua richiesta. Sospendo pertanto la seduta fino al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

**La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 17,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Boato, Bono, Colucci, Delfino, Sospiri, Stucchi, Trantino, Valducci, Valpiana, Viceconte, Viespoli e Volontè sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori ed inversione dell'ordine del giorno.**

**ANTONIO LEONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea due richieste. La prima riguarda il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004, recante proroga o differimento di termini, alla luce del fatto che è sotto gli occhi di tutti che ci troviamo in una fase di puro ostruzionismo da parte delle opposizioni. È da ieri che stiamo esaminando questo provvedimento, che a dire la verità non recava molte difficoltà: l'atteggiamento delle opposizioni è sotto gli occhi di tutti, e sappiamo anche per quali finalità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

MARCO BOATO. Vergogna !

PIER PAOLO CENTO. Vergogna !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Vi prego, per cortesia... Onorevole Leone, le chiedo scusa: la prego di proseguire.

ANTONIO LEONE. Il collega Cento parlava di vergogna, beato lui !

Propongo pertanto il rinvio del seguito dell'esame del citato disegno di legge di conversione, e contemporaneamente propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso passare immediatamente all'esame del provvedimento di cui al punto n. 4, che è in calendario dal mese di novembre del 2003.

EUGENIO DUCA. Il « salvadri » !

ANTONIO LEONE. Esso reca una serie di disposizioni urgenti, ad esempio per quanto riguarda la criminalità a Napoli. Chiedo pertanto all'Assemblea di pronunciarsi su tali proposte (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

EUGENIO DUCA. Il « salvadri » !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Onorevole Duca... Onorevole Leone, la prego di proseguire, non si perda...

ANTONIO LEONE. Non mi perdo ! Ho concluso, signor Presidente.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per sapere dal punto di vista procedurale come intende procedere su questa duplice richiesta, riservandomi di intervenire successivamente nel merito. Avrà luogo un'unica votazione sulle due questioni ovvero, come già accaduto in circostanze analoghe, esse saranno votate separatamente ? E in tal caso, con quale ordine ? Mi riservo di chiedere nuovamente la parola, sulla base delle decisioni che assumerà.

PRESIDENTE. È ovvio che le proposte formulate dall'onorevole Antonio Leone sono due, e vanno votate separatamente. La prima riguarda il rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004; ove approvata, sarà posta in votazione la seconda proposta, relativa all'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare all'esame della proposta di legge sulle attenuanti generiche di cui al punto n. 4.

Pertanto, due sono le richieste avanzate e due sono le votazioni da fare. Le eventuali valutazioni della Presidenza in ordine alle proposte dell'onorevole Leone saranno formulate, se mi consente, quando la Presidenza lo riterrà.

Su tali proposte, darò la parola ad un oratore a favore e ad un oratore contro.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro la

proposta di rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge di conversione, di cui al punto n. 1 dell'ordine del giorno, che stiamo affrontando da ieri pomeriggio (*Commenti*). Vedo tanta ilarità e non riesco a comprenderne il motivo, dal momento che si è di fronte ad un provvedimento il cui esame parlamentare è stato da voi stessi sollecitato, in quanto si tratta di un decreto-legge e i decreti-legge, se non sbagli, hanno la priorità, come lei stesso, signor Presidente, ha più volte sottolineato.

Volevo, però, evidenziare che se anche gli esponenti della maggioranza, come ha appena fatto l'onorevole Leone, stanno chiedendo il rinvio dell'esame del provvedimento, vuol dire che tali misure non interessano né alla maggioranza né al Governo. Vorrei rivolgere tale interrogativo al sottosegretario Ventucci, che da ieri pomeriggio sta seguendo l'esame del provvedimento; vorrei sapere, cioè, se non rappresenta più una priorità la necessità, più volte ribadita nel corso di queste settimane e nella seduta di ieri, della certezza della conversione di questo decreto-legge.

Vede, signor Presidente, vorrei rivolgerle un richiamo. A noi può essere chiesto di tutto, ma non di ottenebrarci anche la mente. Ritengo che il riferimento dell'onorevole Leone di poco fa ad un palese ostruzionismo da parte delle opposizioni rappresenti proprio un'offesa all'intelligenza e al buonsenso. Vede, onorevole Leone, anche lei come me sa che, nella giornata di ieri, gli esponenti della maggioranza presenti in aula erano 130 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)! E dove erano gli altri 230? Oggi, invece, sono presenti, ma forse per un altro motivo... Forse sono presenti perché dalla richiesta di rinvio di tale decreto-legge, come lei ha ricordato, si vuole passare all'esame di un altro provvedimento!

Ci vuole chiarezza: in questo momento non interessa la questione della priorità delle misure anticrimine per Napoli. Come

qualcuno ha suggerito, si tratta di una pura invenzione, di una copertura! Anzi, mi meraviglio della strumentalizzazione di una realtà in grande difficoltà come quella napoletana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, del gruppo Misto-Comunisti italiani e del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)!

Se si intendono affrontare tali problematiche noi abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità e, come opposizione, credo di interpretare le intenzioni di tutte le forze di opposizione del centrosinistra presenti in Parlamento. Siamo disponibili, infatti, ad indicare percorsi legislativi accelerati, urgentissimi, per affrontare sin da subito tali questioni, ma separatamente dal provvedimento che viene ricordato con il nome di legge Cirielli, dal quale, poi, lo stesso presentatore ha ritirato la firma.

Forse il problema è un altro. Forse si intende inserire all'interno di questo provvedimento un'altra disposizione. Si tratta, però, di una norma discriminante sul piano dell'equità e della giustizia, almeno per come noi la interpretiamo, ossia una giustizia uguale e che deve essere uguale per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Al contrario di qualche norma che cerca di coprire i potenti ripristinando il clima di forte disuguaglianza che in questo paese esisteva centinaia di anni fa (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo ricordando che voteremo contro tali proposte, ma vogliamo anche ribadire un altro elemento. Sono iscritti all'ordine del giorno cinque disegni di legge di conversione di decreti-legge; credo, pertanto, che la proposta di rivoluzionare il calendario necessiti di un confronto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Le chiedo formalmente, quindi, signor Presidente, prima di passare alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno, di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per

esaminare la possibilità di proseguire con un calendario dei lavori che prevede l'esame di decreti-legge recanti, tra le altre, misure che riguardano la Croce rossa italiana, la ratifica del Trattato internazionale di Kyoto e le misure per l'occupazione dei dipendenti del gruppo Volare.

Spero non si voglia far ricadere su di noi la responsabilità di questi decreti, perché voi privilegiate il salvacondotto di qualche potente rispetto alle conseguenze per gli interessi generali di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, dovremmo metterci d'accordo sulle regole di fondo: lei ha diritto di parlare ma anch'io, ogni tanto, quando lo desidero, dovrei poter usufruire di tale diritto...

SERGIO SABATTINI. Non siamo più d'accordo su niente!

PRESIDENTE. Il vicepresidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Leone, ha formulato la proposta di rinvio dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga o differimento di termini, nonché, qualora tale proposta fosse approvata, un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente alla discussione della proposta di legge in materia di attenuanti generiche.

Tali richieste sono evidentemente legittime e conformi a numerose altre analoghe richieste che, in questa e nelle passate legislature, sono state avanzate e sottoposte all'Assemblea.

Peraltro, la Presidenza deve farsi carico di un problema più complessivo, relativo all'andamento dei lavori parlamentari per questa e per la prossima settimana; vorrei, infatti, evitare di convocare la Camera nel periodo di sospensione dei lavori previsto per le festività natalizie.

Pendono in Assemblea, come sapete, cinque decreti-legge cui si aggiungerà tra breve un sesto, quello che completa la manovra di bilancio, il cui esame il Senato dovrebbe concludere nelle prossime ore. Dobbiamo anche esaminare in terza lettura i disegni di legge di bilancio e finanziaria; vi sono, inoltre, la proposta di legge sulle attenuanti generiche e alcuni urgenti documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Per questo motivo, prendo atto delle richieste avanzate dall'onorevole Antonio Leone, ma non le sottoporro subito al voto dell'Assemblea; ritengo opportuno, infatti, sospendere la seduta e convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché si possa valutare, onorevole Ventucci, soprattutto da parte del Governo, il percorso complessivo dei nostri lavori.

È, infatti, necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, perché appare chiaro che l'inversione dell'ordine del giorno, se pur legittima dal punto di vista regolamentare, è tale da poter compromettere la realizzazione dei programmi e dei lavori, quindi l'approvazione nei tempi stabiliti dei decreti-legge, inducendo eventualmente la Presidenza ad anticipare la riapertura della Camera rispetto alla data consueta, che, normalmente, è prevista per la metà del mese di gennaio.

Onorevoli colleghi, se l'onorevole Boato ha qualcosa da dire di pertinente a questo... Altrimenti, la formulerà in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Se non verrà raggiunta un'intesa diversa, il prosieguo della seduta e le votazioni avranno luogo immediatamente dopo la Conferenza dei presidenti di gruppo, che è immediatamente convocata al piano aula.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come voi forse saprete, la Conferenza dei presidenti di gruppo non ha sortito alcun

effetto. Permangono dunque visioni diametralmente opposte sul modo di procedere in questa settimana, in particolare sulla proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004 e, in caso di approvazione, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Prima ho detto che avrei indetto due votazioni separate; la prima riguarda la proposta di rinvio ad altra seduta dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004. Darò pertanto la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento. Credo che contro questa proposta parlerà qualche altro collega del centrosinistra...

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sua e dei colleghi che lo volessero su ciò che dispone l'articolo 96-bis del nostro regolamento al capo XIX-bis dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Al comma 3 dell'articolo 96-bis, penultimo ed ultimo periodo, si dice: « Chiusa la discussione, l'Assemblea decide con un'unica votazione sul complesso delle questioni pregiudiziali presentate » (quindi anche sulla sospensiva). « Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente capo non possono proporsi questioni pregiudiziali o sospensive ».

È vero, signor Presidente, che esistono alcuni precedenti, che gli uffici mi hanno cortesemente fornito, di rinvio ad altra seduta dell'esame di un decreto-legge, ma siamo di fronte a casi (almeno quelli che mi sono stati forniti) in cui l'Assemblea era sulla fase dell'esame del merito del decreto-legge (per esempio, era stato approvato un emendamento che il Governo e la maggioranza ritenevano non approvabile; si è così sospeso l'esame a causa di queste votazioni e si è rinviato ad altra

seduta). Ma noi oggi siamo di fronte ad una fattispecie completamente diversa: l'intero esame del decreto-legge e del disegno di legge di conversione è stato completato dall'Assemblea, sono addirittura state completate le votazioni su tutti gli ordini del giorno presentati e siamo soltanto in presenza della necessità di fare le dichiarazioni di voto finale sul testo del disegno di legge di conversione, che non può più essere cambiato neppure per una virgola. Tra l'altro, si tratta di dichiarazioni di voto, signor Presidente, che avremmo potuto già fare questa mattina, quando, alle 11,45, il presidente del gruppo di Forza Italia, Elio Vito, si è alzato per chiedere di non completare le dichiarazioni di voto (e avevamo ancora tre quarti d'ora a disposizione). Ho sentito dire poco fa che ci sarebbero state sei ore di dichiarazioni di voto, ma 15 iscritti per dieci minuti fa semmai 150 minuti, quindi due ore e trenta minuti, se l'aritmetica non è un'opinione, non sei ore di dichiarazioni di voto! Semmai, complessivamente, se tutti avessero parlato dieci minuti, sarebbero state due ore e mezza! Stamattina, per tre quarti d'ora, l'Assemblea non ha lavorato su richiesta del presidente del gruppo di Forza Italia e ora, alla vigilia delle dichiarazioni di voto, che avremmo già esaurito, ovviamente, se non fosse successo tutto questo, vi è una richiesta di sospensione e di rinvio, nella impossibilità del Governo, della maggioranza e della stessa opposizione di modificare ormai anche una sola virgola di questo decreto-legge!

Per questo motivo, signor Presidente, mi sembra, anche letti i precedenti che ho avuto a disposizione (almeno quelli che ho potuto vedere), che ci troviamo di fronte sia ad una palese violazione dell'articolo 96-bis, comma 3, ultimo periodo, del regolamento, sia ad un carattere assolutamente pretestuoso della richiesta di rinvio dell'esame di un decreto-legge che, a meno che il Governo non abbia mentito, è stato adottato in base a ragioni straordinarie di necessità ed urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Se tali ragioni straordinarie di necessità e di urgenza non sussistono più, e si calpesta anche il buono ed ordinato svolgimento dei nostri lavori per esaminare, invece, un progetto di legge ordinario — che riveste un particolare interesse per alcuni colleghi, ma che non presenta certamente i requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza —, credo che, in questo caso, ci troviamo di fronte ad una sostanziale, ed a mio avviso anche formale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, si avvia a concludere!

**MARCO BOATO.** ...violazione del regolamento della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, come le ho già detto precedentemente in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, vorrei ricordarle che, a parte i precedenti, l'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento si riferisce alle questioni incidentali di cui all'articolo 40 del medesimo regolamento, vale a dire le cosiddette questioni incidentali sostanziali, che attengono ad una valutazione di merito del testo vuoi per non discuterlo, vuoi per discuterlo al prodursi di scadenze determinate.

In questo caso, invece, la richiesta di rinvio si inquadra nell'ambito dei richiami sull'ordine dei lavori, vale a dire nelle questioni incidentali formali, che attengono, sostanzialmente, all'ordine di priorità degli argomenti. Richieste di rinvio dell'esame dei decreti-legge ve ne sono state in passato e sono state votate dall'Assemblea, né rileva, a tale riguardo, la fase di esame in cui si versa.

Preciso, a questo riguardo, che comunque la fase delle dichiarazioni di voto finale non è ancora iniziata.

Attendo di sapere chi parlerà contro la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone...

**RENZO INNOCENTI.** Avevo già parlato contro!

**PRESIDENTE.** È vero, onorevole Innocenti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004, in materia di proroga di termini.

*(È approvata).*

Essendo stata testé approvata la proposta di rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5454, porrò adesso in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

Su questa proposta darò la parola ad un deputato a favore e ad uno contro.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Signor Presidente, oggi è davvero una giornata nera, per le numerose ragioni che abbiamo precedentemente esposto, per la nostra vita parlamentare. Stiamo continuando su tale strada, ed il pomeriggio non è proprio cominciato bene!

Per la verità, signor Presidente, avevamo avvertito il fatto che la maggioranza stava preparando questa operazione quando abbiamo visto rimanere affollati i banchi del Governo, dal momento che, normalmente, essi risultano pieni quando sono esaminati provvedimenti che, come è noto, non investono l'interesse generale. Tuttavia, vorrei dire che apprezziamo il fatto che vi siano alcuni componenti del Governo che hanno preferito sedersi nel loro banco, qui nell'emiciclo dell'aula, poiché, evidentemente, arrossiscono rispetto all'operazione che si sta compiendo.

Riteniamo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata sia molto grave per numerose ragioni. Essa è grave anche perché la maggioranza sta iscrivendo all'ordine del giorno un provvedi-

mento che non è neppure riportato negli atti della Camera dei deputati, signor Presidente, e lei esaminerà tale aspetto! Infatti, la proposta emendativa in questione, che ha determinato una conclusione piuttosto drammatica dei lavori della Commissione competente, non risulta neppure negli stampati!

Vorrei ricordare che, oggi pomeriggio, il presidente della Commissione di merito ha messo in discussione tale proposta emendativa affermando che vi erano 25 minuti a disposizione per esaminarla. Siamo di fronte, pertanto, ad una prevaricazione. Certo, colleghi della maggioranza, avete i numeri, ma si tratta comunque di una prevaricazione, e non si può affermare che siate indotti ad assumere tale decisione perché era in atto un ostruzionismo da parte dell'opposizione nei confronti del decreto-legge all'esame dell'Assemblea, di cui avete richiesto il rinvio ad altra seduta.

Infatti, come è noto, se ieri pomeriggio non si è potuto procedere nell'esame di siffatto provvedimento, ciò è dovuto solo al fatto, come è stato già detto, che voi, colleghi della maggioranza, eravate presenti in 130: dunque, la colpa non può ricadere sull'opposizione! Non si è potuto procedere più speditamente, inoltre, perché è da questa mattina che aleggia la vostra intenzione di stravolgere un calendario che era oggetto di un'intesa politica, raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, come il Presidente della Camera può testimoniare.

Siamo di fronte ad un Governo che si piega alla propria maggioranza, la quale decide di far decadere quattro decreti-legge dello stesso Governo, compreso quello che sta per essere sottoposto al nostro esame e che conterrà la cosiddetta « manovra-ter ».

Il Governo, nella Conferenza dei presidenti di gruppo — è bene che lo si sappia —, richiesto se ritenesse prioritaria l'approvazione dei decreti-legge, ha giudicato opportuno rimettersi all'Assemblea. Il Governo, che emana decreti-legge perché ne afferma il carattere di necessità ed urgenza, misconosce tale carattere nel ritenere più urgente l'emendamento al prov-

vedimento di modifica del codice penale, pur sapendo che l'inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna provocherà la decadenza di alcuni decreti-legge.

Collegli della maggioranza e signori del Governo, non vi potete illudere di scaricare sull'opposizione la responsabilità della decadenza dei decreti-legge, che — come quello sulla Croce Rossa, o quello sugli OGM, o ancora quello sul Protocollo di Kyoto — interessano anche noi, e che voi avete scientemente deciso di far decadere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Li verrai a fare di notte!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non raccontateci, dunque, che noi non siamo disponibili ad approvare la modifica del codice penale in cui sono inseriti provvedimenti di lotta alla criminalità e di difesa della sicurezza: voi sapete — lo abbiamo detto in sede riservata e lo ribadiamo in sede pubblica — che l'opposizione è disposta a collaborare su un provvedimento legislativo che riguarda la lotta alla criminalità, è disposta a portarlo in fase d'approvazione, a favorirne l'approvazione stessa e a dividerne i contenuti. Non vi consentiremo di affermare pubblicamente che siamo contro la lotta alla criminalità, dopo ciò che è successo a Napoli. Siamo disposti a collaborare sul testo originario del provvedimento, spogliato di questo emendamento forzoso e strumentale che avete voluto inserire.

Mi sia consentito sottolineare signor Presidente, che la maggioranza, alla fine di questa sessione di bilancio, si assume la responsabilità di rifiutare un atteggiamento di collaborazione da parte dell'opposizione. Siamo alla vigilia dell'approvazione finale anche della legge finanziaria. Vi assumete, quindi, tale tipo di responsabilità. Avete deciso che vi preme più la legge Cirielli e gli altri provvedimenti *ad personam* rispetto a tutto ciò che interessa il paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Rizzi*).

Signor Presidente, avremo modo di discutere del merito del provvedimento, se

sarà approvata la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Questo è un progetto di legge che modifica il codice penale in aspetti rilevanti. Quando si considera più urgente una modifica al codice penale, vuol dire che è più urgente intervenire per soccorrere la condizione penale di qualche imputato che convertire in legge decreti-legge che affrontano temi di interesse generale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)! È bene, quindi, sapere che, ancora una volta, all'indomani delle sentenze di Milano e di Palermo, la maggioranza non si ferma: anzi, afferma la propria volontà di fare ciò che vuole e di difendere...

NINO STRANO. Basta!

ROBERTO MENIA. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, « tempo! » lo dico io. Comunque, tempo...!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...alcuni colleghi parlamentari imputati. Avete deciso che...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, concluda.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È bene che il Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

Onorevole Castagnetti, lei deve concludere. Onorevoli colleghi, per favore, non interrompete l'onorevole Castagnetti e permettetegli di concludere.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È bene che il paese sappia che l'urgenza che la maggioranza sta affermando riguarda un provvedimento che riduce i tempi di prescrizione, ad esempio, per il furto aggravato, da quindici anni ad otto anni (*Commenti del deputato Menia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, per cortesia, la richiamo all'ordine (*Commenti del deputato Menia*)! Onorevole Menia, ho sentito bene...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Dell'articolo 416-bis da 15 anni a 12 anni... Siamo di fronte alla dichiarazione d'urgenza di un'amnistia camuffata per reati gravissimi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana - Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ho concluso, signor Presidente.

Noi vi accusiamo di approfittare della nostra disponibilità a collaborare sulla lotta alla criminalità per infilare dentro al provvedimento, come al solito, interessi privati. Siete arrivati al punto di approfittare anche delle morti, degli assassini della camorra a Napoli per affrontare e risolvere i vostri problemi privati...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Castagnetti.

ROBERTO MENIA. Basta!

NINO STRANO. Stai zitto!

PIERO RUZZANTE. Vergogna!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Castagnetti. Onorevole Castagnetti, ha parlato il doppio del tempo consentito.

Pongo in votazione la proposta di inversione (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)... Onorevole Castagnetti, le devo togliere per forza la parola: ha parlato il doppio del tempo consentito. Sia gentile anche con me (*Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di si-*

nistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani si grida: Vergogna !)...

GIUSEPPE PETRELLA. Ladri !

EUGENIO DUCA. Ladri (*Gli onorevoli Petrella, Grignaffini, Duca e Grillini sventolano in aria delle banconote*) !

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Antonio Leone (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani*) ...Onorevoli colleghi, per cortesia ! Onorevoli colleghi !

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Antonio Leone, nel senso di procedere al seguito della discussione della proposta di legge n. 2055, in materia di attenuanti generiche e di recidiva.

(È approvata – *Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana – Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Comunisti italiani.*)

Onorevoli colleghi, per cortesia !

**Seguito della discussione della proposta di legge: Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055) (ore 18,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi.

Ricordo che nella seduta del 3 novembre 2003 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che i deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge in esame.

**(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 2055)**

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Fanfani n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2055 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà, altresì, intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Fanfani ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, potrà farlo più tardi, a fine seduta. Adesso ha la parola l'onorevole Fanfani (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PIERO RUZZANTE. Venduti !

EUGENIO DUCA. Facciamo le regole per loro (*Il deputato Duca lancia un fascicolo verso il centro dell'emiciclo*) !

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la richiamo all'ordine ! Prego, onorevole Fanfani.

ROBERTO MENIA. Presidente !

PRESIDENTE. Parlerete dopo, onorevoli colleghi. Adesso ha la parola l'onorevole Fanfani. Onorevoli colleghi, so che la vita è difficile, ma adesso ha la parola l'onorevole Fanfani !

NINO STRANO. Ora (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: Ora !*) !

Onorevole Fanfani, se lei cortesemente iniziasse a parlare, aiuterebbe tutti.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, sono cortese ed aspettavo che lei mi desse il via!

Colleghi, un attimo di calma! Non sarò polemico più del necessario, visto ciò che è successo oggi. Vi prego di ascoltare con attenzione, anche perché avrà luogo un voto segreto e le coscienze libere di questa Assemblea avranno la possibilità di votare. Così come avranno la possibilità di votare quei colleghi garantisti e quegli avvocati (e li conosco tutti) che da sempre sostengono che alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento non possano essere messi in discussione. Ne abbiamo discusso ampiamente nelle varie sedi e oggi, in questa sede, essi si vedono tarpate le ali della propria libera coscienza da un provvedimento che certamente, nell'intimo, non condividono.

È sbagliato anche il titolo di questo provvedimento, perché non si tratta più di attenuanti generiche, di recidiva e di giudizio di comparazione, ma di norme che riducono il termine di prescrizione nei confronti di procedimenti pendenti a carico di moltissimi delinquenti. Vi faccio qualche esempio oltre a quelli che sono stati portati in quest'aula.

Colleghi avvocati, signori magistrati che sedete in quest'aula, sapete benissimo, perché lo avete scritto (se qualcuno mai avesse pensato che non si trattasse di una norma sostanziale), che questo provvedimento in materia di prescrizione si applica immediatamente a tutti i processi in corso. Ciò è vero perché si tratta di una norma sostanziale e perché lo avete voluto scrivere nell'ultimo articolo. Come sapete, l'aggravamento delle pene si applicherà esclusivamente a quei reati che saranno commessi dopo l'entrata in vigore della legge. Sapete anche che la Corte di cassazione e le corti di appello scrivono nel fascicolo la data prescrizione per poter celebrare i processi entro tale termine. Sapete quante decine di migliaia di processi, in virtù di questa legge, andranno in prescrizione? Per salvare qualcuno, sapete

quanti ne manderete fuori dal carcere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)?

Onorevole La Russa, mi appello a lei che faceva il gesto per indicarci di andare fuori e a tutti voi, anche di Alleanza nazionale, che avete sempre fatto della legalità un usbergo dell'attività parlamentare: possibile che non sappiate queste cose? Eppure, lì davanti ci sono diversi avvocati che hanno grande dignità e competenza e possono parlarvi di tali questioni. Appena la Cassazione sarà costretta a mettere il timbro « prescritto » su una marea di processi che hanno una scadenza fissata e che non arriveranno in fondo, dove ve la sbatterete la certezza della pena (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*), voi che siete responsabili di quanto sta succedendo oggi? Non mi potete dire di no, perché in coscienza sapete che è così.

Allora, questo articolo va rivisto. La disciplina della prescrizione va rivista, perché tutti voi sapete che le cose andrebbero così e non potete, per salvare qualcuno, fare uscire dal carcere tutti quelli che avreste voluto mantenere dentro di esso in base al principio generale di cui vi fate belli, ossia che l'ordine pubblico va salvaguardato, mentre formalmente adottate una normativa rigida, che però si applicherà successivamente.

Quando abbiamo redatto tale questione pregiudiziale avevamo di fronte un testo che non era condivisibile, il testo Cirielli. L'onorevole Cirielli ha avuto la dignità di ritirare la propria firma da un progetto che andava contro i suoi originari intendimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*). Signori di Alleanza nazionale, erano intenzioni che non condividevo, ma che rispettivo, quella di aggravare la pena e di impedire ai recidivi di ottenere troppo

facilmente dei benefici. Non erano condizionali dal mio punto di vista, ma erano rispettabili.

Ma nel momento in cui questo provvedimento è stato stravolto dalle fondamenta, creando oltretutto i presupposti per una destabilizzazione complessiva del sistema penalistico italiano, al solo fine di favorire taluno, nascondendo questa triste e infame realtà attraverso provvedimenti che all'opinione pubblica potevano essere venduti come tutela della sicurezza, allora ha fatto bene il collega Cirielli a lasciare andare per la loro strada coloro che si erano assunti la responsabilità di questo atto.

Avevamo espresso parere contrario perché non ci piaceva la rigidità complessiva di questo provvedimento nella parte in cui contraveniva ai principi generali previsti dall'articolo 27 della Costituzione attraverso un sistema di rigida applicazione della pena.

Quando voi dite che non si possono dare, nell'ordinamento penitenziario che modificate, i permessi premio o la detenzione domiciliare ai recidivi, quando dite che vi sono limitazioni all'affidamento in prova ai recidivi, vi domando: sono veramente questi i provvedimenti che servono a creare un sistema di sicurezza? Quando parlate di Napoli non dovrete, prima di tutto, affrontare la questione come in parte ha fatto il ministro dell'interno ponendosi un problema diverso? Mi riferisco ai provvedimenti che si devono adottare per far sì che una città che ha avuto una civiltà antica riemerge dal dramma nel quale adesso è costretta a vivere, oppressa da una malavita che non lascia spazio ad alcuno (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Voi credete veramente che la recidiva sia la chiave attraverso cui affrontare il problema dell'ordine pubblico? Proibite tutti i benefici penitenziari ai recidivi tossicodipendenti! Mancava che ci scriveste anche «extracomunitari», poi avevate fatto una norma che rispecchiava la mentalità di qualcuno che si dimentica che gravi atti di sangue non avvengono soltanto a Napoli, ma anche nel nord Italia!

È vero, signor ministro della giustizia? Tutto ciò avviene anche nella sua città, fra persone civilissime, tra giovani per i quali non si spiega la devianza se non attraverso una cattiva educazione che non ricevono in famiglia ma in una società in cui si stimolano i giovani, che pur lavorano, a cercare i soldi facili: questa è stata la giustificazione.

Questi sono i problemi. Voi non potrete mai affrontare i problemi della criminalità se non risolvete i problemi sociali ai quali è legato anche il problema del Mezzogiorno, di cui vi siete dimenticati pure in finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti del deputato Vascon*)! È inutile, caro Vascon, che fai così, perché a Lecco quel ragazzo è roba tua! I genitori disgraziati di quel ragazzo si confrontano anche con i problemi sociali che voi avete voluto negare e che non risolverete aumentando le pene per i recidivi, ma solo creando modelli sociali in cui la solidarietà e la socialità siano profondamente condivise da tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Commenti del deputato Lussana*).

Non risolverete tali problemi nemmeno modificando l'articolo 133 del codice penale. Lo sapete quello che avete fatto? Stamattina in Commissione tutti i giuristi presenti sono inorriditi quando hanno visto scappare alla possibilità che il giudice ha di determinare la pena tra il minimo e il massimo tutta una serie di criteri che andavano dalla valutazione della personalità del reo, alle circostanze di luogo e di tempo in cui il reato è stato commesso, alle condizioni ambientali, a tutto ciò che il giudice deve sapere.

Quello che molti di voi non sanno — ed è bene lo sappiano tutti coloro che non erano presenti nel Comitato dei nove — è che il Governo è stato costretto a ritirare l'emendamento riguardante l'articolo 132 del codice penale. Volevano togliere al giudice anche la possibilità di determinare la pena tra il minimo ed il massimo, dimenticandosi che quando la Costitu-

zione, all'articolo 27, primo comma, dice che la responsabilità penale è personale, contemporaneamente attribuisce al giudice il dovere di valutare anche la persona che ha commesso il reato per sapere in quali condizioni si è trovata ad operare.

Colleghi avvocati, chi si sentirà mai in grado di difendere una situazione qualsiasi se non avrà la possibilità di porre dinanzi al giudice le condizioni oggettive in cui il reato è stato commesso o le condizioni personali?

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani...

GIUSEPPE FANFANI. Concludo, signor Presidente.

Mi affido alla coscienza libera di coloro che sono in grado di capire.

ALFONSO GIANNI. E fai male...

GIUSEPPE FANFANI. Mi affido soprattutto alla coscienza libera, in questo voto segreto, di tutti coloro che hanno a cuore anche la dignità del Parlamento. Invoco l'approvazione di una questione pregiudiziale che potrebbe impedire a questa legge di essere approvata in fretta e furia e potrebbe consentire a tutti, con la disponibilità che il centrosinistra ha dato, di discutere del problema sicurezza in termini altamente più utili al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia amarezza e il mio rammarico risiedono nel sapere già anticipatamente che la votazione su una questione pregiudiziale di costituzionalità sarà fondata, purtroppo, non su argomentazioni giuridiche o su una lettura dei principi costituzionali (in particolare l'ar-

ticolo 27 della Costituzione), bensì sulla base dell'appartenenza ad uno schieramento politico. Questo il nostro gruppo parlamentare non lo ha mai fatto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Abbiamo infatti sempre ragionato sulla base dei principi generali del nostro ordinamento, indipendentemente dal fatto che una legge potesse favorire o meno un determinato soggetto. Abbiamo sempre basato il nostro ragionamento, e quindi il nostro voto, sul criterio che la legge fosse finalizzata al raggiungimento di un interesse collettivo e non di quello del singolo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un testo normativo apertamente incostituzionale e proprio perché ci sarà un voto segreto, confido che le coscienze possano prevalere sullo spirito di schieramento di gruppo e di partito. Vorrei ricordare, colleghi, l'articolo 27 della Costituzione, in tutte le sue parti: l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Sottolineo che stiamo parlando di imputati e non di persone giudicate con sentenza definitiva. Il terzo comma di tale articolo sancisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Ebbene, come si può pensare che le norme contenute nel provvedimento che si vuole esaminare — sulle quali molto si è discusso in Commissione, ma ben poco si potrà discutere in Assemblea, a causa dei tempi contingentati — non contrastino con l'articolo 27 della Costituzione? Peraltro, ciò risulta anche dal parere espresso dalla Commissione affari costituzionali — lo ricordo ai colleghi di quella Commissione, nella quale vi è una maggioranza di centrodestra ed un presidente rappresentativo, che è stato sempre al di sopra delle parti nell'ambito dei lavori della Commissione e che ha sempre valutato ed operato all'interno della Commissione sulla base del diritto e della Costituzione —, che formula un'osservazione particolarmente rilevante, sottolineando che l'inasprimento in via generale della normativa in tema di recidiva e in particolare la disposizione

che prevede l'automatica applicazione dell'aumento di pena, senza quindi lasciare al giudice la possibilità di valutare anche altri elementi nel comminare in concreto la pena — laddove ogni pena deve essere adeguata al singolo fatto e alla persona che quel fatto ha commesso — potrebbe porsi in contrasto con il comma 3 dell'articolo 27 della Costituzione, che stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Vi è di più: all'inizio della presente legislatura, questa maggioranza, la vostra maggioranza, ci ha proposto di riformare completamente il codice penale. Sono passati tre anni e mezzo, ma di questa riforma non c'è assolutamente nulla. Oggi, invece, c'è un provvedimento che deforma il codice penale! C'è un provvedimento che distrugge i principi cardine di uno Stato di diritto e i principi cardine di quell'articolo della Costituzione che sancisce il principio di eguaglianza, in base al quale non si può avere un trattamento diverso rispetto a persone che devono essere trattate nella stessa maniera nel momento in cui sono imputate dello stesso fatto.

Ed ancora, come non ricordare che il problema della sicurezza non si è mai risolto con l'inasprimento delle pene? Il problema della sicurezza non si è mai risolto eliminando una norma — perché di fatto questo provvedimento l'elimina —, come quella dell'articolo 133 del codice penale.

Quest'ultimo prevede che il giudice, non con una motivazione arbitraria, ma nell'esercizio del suo potere discrezionale, nell'ambito del minimo e del massimo della pena, debba tener conto della gravità del reato, desunta dalla natura, dalla specie, dai mezzi, dal luogo e da ogni altra modalità dell'azione; dalla gravità del danno arrecato; dall'intensità del dolo o dal grado della colpa. Deve, altresì, tenere conto dei motivi a delinquere e del carattere del reo; dei precedenti penali e giudiziari, della condotta contemporanea e successiva al reato commesso e, soprattutto, delle condizioni di vita individuali, familiari e sociali del reo.

Le previsioni del provvedimento contrastano con l'articolo 3 e con tanti altri principi base del nostro ordinamento costituzionale (in particolare, l'articolo 27 della Costituzione); un soggetto tossicodipendente, quindi non per sua scelta, ma per una certa situazione personale, talvolta è costretto a commettere un reato. Ebbene, voi prevedete come unica risposta quella repressiva, anziché quella preventiva e di riabilitazione.

Con questo provvedimento create una situazione per cui a pena si aggiunge pena. Dal reato anche minimo potrebbe derivare una certa somma di pene; anche per reati dovuti alla necessità, al bisogno, alla fame o alla tossicodipendenza, piuttosto che al fatto di essere fuggiti da situazioni caratterizzate dalla fame, dalla miseria, dalla guerra, dalla persecuzione, per reati minimali arriveremo a comminare condanne fino ai 24 anni di reclusione.

Concludo con un appello in cui credo fermamente e realmente: state violando la Costituzione e state scardinando lo Stato di diritto. Il principio di eguaglianza non può essere minimamente limitato.

Spero che nel voto segreto la coscienza di ciascuno di noi prevalga sull'ordine che deriva da uno schieramento politico e che, soprattutto, si tenga conto dell'interesse dei cittadini, dell'interesse di tanti e non di pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza, perché sono convinta davvero che molti di loro, che non hanno potuto seguire l'esame del provvedimento e che, probabilmente, hanno difficoltà, giustamente, ad addentrarsi in un sistema di norme strettamente e squisitamente tecniche, siano in preda ad un equivoco, ovviamente suggerito, montato, in qualche modo, se mi permettete il termine, imposto.

L'equivoco è il seguente: si tratta di un provvedimento che, per un verso, ha una rilevanza esclusivamente personale, ma, per un altro verso, è anche controbilanciato da una serie di misure nei confronti dei cittadini italiani che vivono, con grande difficoltà, un senso di insicurezza e che reclamano, giustamente, come priorità la sicurezza e la legalità.

Lo dico, colleghi, anche perché ho seguito l'esame del provvedimento, come ciascuno di noi, e so bene che, durante l'iter complesso del medesimo, molti colleghi, quelli del gruppo dell'UDC, ma anche di Alleanza nazionale, hanno manifestato (lo ricordava poc'anzi anche il collega Fanfani) una difficoltà di adesione seria allo stesso.

Il cosiddetto pacchetto anticrimine, a cui l'onorevole Leone faceva riferimento, si è ridotto ad un meccanismo assai povero di contrasto alla criminalità, perché soltanto adesso prevede un aumento delle pene per il reato di cui all'articolo 416-bis, che, peraltro (collegi, riflettete su tale aspetto), è necessitato dal fatto che occorre, a quanto pare, secondo il testo proposto dalla maggioranza e dal Governo, tagliare i tempi della prescrizione per moltissimi reati.

Non so cosa dire per non farvi dubitare delle mie parole e non farvi ritenere che esse siano capziose. Posso spendere la mia parola d'onore.

Altro che pacchetto sulla criminalità! Voi con questo testo state regalando agli italiani un regime che diminuisce da quindici ad otto anni i termini per la prescrizione del furto aggravato e dell'usura, da quindici ad otto anni e nove mesi quelli per l'incendio doloso e le lesioni gravi, da quindici ad otto anni quelli per la corruzione. Anche per il reato di criminalità organizzata, per i fatti già commessi e per i processi *in itinere*, magari già definiti con una sentenza di condanna in primo grado e in appello, si riducono i tempi di prescrizione. Ad esempio, per il delitto di associazione a delinquere, previsto dalla prima parte dell'articolo 416-bis, si passa

da quindici a dodici anni. Se poi l'associazione è armata, si va da ventidue anni e sei mesi a venti anni.

In pratica, state offrendo ai cittadini italiani un sistema nel quale i reati che maggiormente li allarmano, li terrorizzano e li spaventano, colpendo la loro vita personale, i loro beni e addirittura la loro persona, si prescriveranno in un tempo per alcuni casi dimezzato rispetto a quello attuale. Voi state introducendo tale meccanismo anche per reati accertati con sentenza di condanna di primo e secondo grado, che cadranno comunque in prescrizione. Si tratta di un'amnistia sotterranea. Onorevoli colleghi, questo non può essere un pacchetto anticrimine né lo schermo dietro al quale vi nascondete (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Non è possibile! Non vorrei utilizzare toni enfatici o forti dal punto di vista simbolico, ma voi questo state regalando ai cittadini di Napoli e di tutta Italia che chiedono sicurezza!

In tempi non sospetti abbiamo detto che su questi temi siamo pienamente disposti a collaborare, purché se ne discuta separatamente dalle norme « salva Previti » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)! Soprattutto, chiediamo che se ne discuta seriamente. Stiamo parlando di cose serie e lo sappiamo tutti.

Onorevoli colleghi, vi chiedo di tener conto di tutto questo nonché del nostro impegno, quali uomini e donne di onore. Siamo disposti a parlarne, come abbiamo fatto a Napoli. Eppure, i colleghi di Napoli sono traditi dal provvedimento in oggetto perché nessuna di quelle proposte vi è presente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Invece, ritengo che si debba parlare dei colleghi e dei cittadini di Napoli.

Onorevoli colleghi, occorre ragionare seriamente e separatamente delle norme anticrimine. Liberiamoci delle disposizioni « salva Previti » e saremo nelle condizioni di farlo. Sono convinta che in Parlamento esista una maggioranza attenta all'inte-

resse nazionale, composta da singoli piuttosto che da gruppi. Si tratta di una maggioranza più attenta all'interesse nazionale piuttosto che agli interessi particolari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che siamo di fronte ad un provvedimento chiaramente incostituzionale per le numerose ragioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto per un evidente contrasto con l'articolo 27 della Costituzione. Tale articolo, al terzo comma, cerca di definire il compito della sanzione penale all'interno di un quadro di riabilitazione e reinserimento alla vita sociale e ad un contesto civile di chi ha commesso il reato.

Non vi è alcun dubbio che, invece, il provvedimento in oggetto introduce norme ed articoli che stravolgono il codice penale e l'applicazione delle sanzioni, ponendole in netto contrasto con il suddetto articolo 27 della costituzione. Pertanto, siamo di fronte ad una vera e propria azione di « macelleria » del codice penale, tesa a fare di questa materia quello che è stato fatto con la legge finanziaria.

Quest'ultima ha ridotto le tasse e la pressione fiscale ai ceti medio-alti e a chi già molto guadagna e ha tolto in servizi sociali a chi già vive in una condizione di povertà e di disagio. Il provvedimento in esame compie un'operazione esattamente uguale in materia penale e di applicazione della sanzione penale, attraverso la modifica della recidiva e il ricorso al carcere e all'aggravamento della pena per i recidivi. Da una parte, infatti, si riduce il termine di prescrizione per i reati commessi dai « colletti bianchi » per i reati contro la pubblica amministrazione, che riguardano anche appartenenti all'attuale maggioranza, per i reati finanziari e societari. Osservo per inciso che, se il provvedimento in esame diverrà legge, il processo per i

fatti del G8, per i quali sono stati ieri rinviati a giudizio...

GIORGIO BORNACIN. Vergognati !

PIER PAOLO CENTO. ...per i quali sono stati ieri rinviati a giudizio ventinove appartenenti alle forze dell'ordine...

GIORGIO BORNACIN. Vergognati ! Mascalzone !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Sappiamo infatti che anche in tal caso l'obiettivo è quello di non far svolgere il processo, per coprire le responsabilità politiche di chi ha mandato al macello quei poliziotti, oltre a coloro che si trovavano all'interno della « Diaz ».

GIORGIO BORNACIN. Sono tuoi amici ! Bandito !

PRESIDENTE. Onorevole Bornacin, la richiamo all'ordine... Onorevole Bornacin, la richiamo all'ordine: la prossima volta si accomoda fuori !

PIER PAOLO CENTO. Si compie invece un'operazione esattamente opposta per quanto riguarda la recidiva, che colpisce quei reati di disagio sociale che sono tipici, ad esempio, dei tossicodipendenti, degli immigrati e di aree geografiche nelle quali la commissione di reati piccoli e ripetuti...

PRESIDENTE Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Credo che tali valutazioni siano sufficienti per giudicare incostituzionale la norma in esame, in quanto in netto contrasto con l'articolo 27 della Costituzione. Mi auguro che nel segreto del voto ciascun deputato possa rispondere innanzitutto alla propria coscienza e alla propria coerenza, anziché ai *Diktat* dei capi-

gruppo e alla volontà del Governo e della maggioranza, che hanno da garantire l'impunità per alcuni imputati eccellenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, siamo ormai portati a ritenere da una serie ripetuta di fatti che questa maggioranza non sia in grado di svolgere un confronto politico aperto, serio, sereno, ma abbia bisogno di continui *escamotage*, forzature regolamentari, abbreviazioni dei termini ed *escamotage* tecnico-giuridici per portare avanti le proprie iniziative legislative, il più delle volte inconfessabili. Ci si nasconde dietro esigenze ed interessi generali per sostenere posizioni che diversamente non potrebbero essere sostenute.

Rivolgo con molta franchezza un richiamo ai colleghi che nella Commissione giustizia si battono invece perché prevalgano gli interessi generali: mi appello alla loro coscienza, affinché nel voto segreto si manifesti quella libertà di pensiero indispensabile per svolgere seriamente il mandato parlamentare.

E a quelli che, invece, fanno della demagogia sulla sicurezza la loro battaglia politica chiedo i motivi per i quali si impediscano importanti ragionamenti ricorrendo a posizioni che riducono lo scontro politico ad una pura gazzarra. Perché si avanzano proposte all'ultimo momento senza confessare esplicitamente quali sono gli obiettivi e portando addirittura taluni colleghi a ritirare la sottoscrizione a simili proposte di legge, che essi stessi hanno presentato?

Credo, allora, vi sia la necessità di cambiare le modalità del confronto e recuperare il rispetto delle reciproche posizioni. Certamente questo non lo si può ottenere con i metodi ai quali oggi abbiamo assistito, sia in Commissione giustizia sia in aula.

Per quanto riguarda le questioni di merito, voglio ricordare con molta franchezza che, certamente, nel nostro paese vi è bisogno di maggior sicurezza, ma tale obiettivo, in primo luogo, si conquista con

la certezza della sanzione, con la rimozione delle ingiustizie sociali e si conquista anche con l'introduzione di una pena che rieduchi il reo e non che lo trasformi in qualcosa di peggiore. Sono tutte tematiche sulle quali potremmo confrontarci, ma siamo ripetutamente chiamati ad occuparci di questioni che solo apparentemente interessano tutti, ma che, invece, interessano soltanto i padroni di questa maggioranza.

In altra occasione ebbi modo di ricordare che l'attuale maggioranza opera in una sorta di libertà condizionata, di sovranità limitata: e ancora oggi ciò è confermato da questo comportamento.

Per queste e per molte altre ragioni, che tralascio, riteniamo indispensabile votare a favore delle questioni pregiudiziali presentate, per impedire che l'iter di tale provvedimento prosegua nelle condizioni in cui è stato proposto.

Sono convinto che sulle tematiche originarie vi poteva essere un confronto, certo con opinioni diverse ma con la possibilità di raggiungere un'intesa. Sicuramente con questi colpi di mano non c'è possibilità alcuna (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero salutare una delegazione di parlamentari francesi, membri della sezione bilaterale di amicizia Francia-Italia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune insieme al loro presidente, Michel Bouvard (*Applausi*). Rivolgo tale saluto ai nostri colleghi anche in nome di un'amicizia con la Francia che affonda le proprie tradizioni nella storia del nostro paese (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Cari colleghi, ho ascoltato con attenzione le parole di alcuni deputati, anche appassionate, come nel caso dell'onorevole Fanfani. Nei loro interventi essi avrebbero dovuto illustrare una questione pregiudiziale di incostitu-

zionalità (così è stato per l'onorevole Fanfani, gliene do atto). Ma certamente nessuno poteva pretendere che il Presidente della Camera intervenisse per l'occhiuta indicazione di rispettare un articolo del regolamento che prescrive di intervenire sull'argomento oggetto di discussione. Infatti, a parte l'onorevole Fanfani, siete andati tutti fuori tema (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

Sulla questione della prescrizione non abbiamo alcun problema, come non ne ha avuti il senatore Fassone, dei DS, che ha presentato un disegno di legge assai più restrittivo, prevedendo addirittura la prescrizione processuale, quella sì che restringe inaccettabilmente i termini di prescrizione. Ma ne parleremo allorché discuteremo nel merito del progetto di legge.

Ora debbo attenermi alla questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Fanfani. Egli lamenta che il testo di legge in discussione contrasterebbe con i principi costituzionali, in quanto non sarebbe improntato al senso di umanità della pena e alla tendenziale rieducazione del condannato. Siccome egli è un politico ma anche un tecnico avveduto, sa benissimo che tale questione pregiudiziale presenta un forte valore politico — lo riconosco — ma che nessun apprezzamento, invece, può ricevere dal punto di vista tecnico. In un sistema che ancora prevede l'ergastolo, figuriamoci se non possono essere commisurate le pene all'essere persona recidiva, recidiva infraquinquennale o recidiva reiterata. Figurarsi! Mi sembra veramente che ci si voglia arrampicare sugli specchi!

Onorevole Finocchiaro, esistono due concezioni completamente diverse. È inutile sostenere, da parte vostra, che se eliminassimo la parte della prescrizione, più tenue di quella che il senatore Fassone ha presentato al Senato (*Commenti del deputato Kessler*)...

FRANCESCO BONITO. È un falso! Bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, per cortesia (*Commenti del deputato Bonito*). Onorevole Bonito, la richiamo all'ordine!

FRANCESCO BONITO. Ma si metta una mano sulla coscienza!

PRESIDENTE. Onorevole, l'ho richiamata all'ordine...

FRANCESCO BONITO. Non so se ha dimenticato...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la richiamo nuovamente all'ordine! Lei che è così pacato (*Commenti del deputato Bonito*)...!

IGNAZIO LA RUSSA. Sta calmo! Se avesse dovuto richiamare all'ordine rispetto alle cose... Se qualcuno avesse gridato « falso! » rispetto alle cose che avete detto prima voi, non avremmo mai finito di parlare! Lasciami dire!

Credo che esistano, onorevole Finocchiaro, due concezioni diverse: per carità, legittime, ma non mi venite a dire che sareste pronti a discutere nel merito del cosiddetto pacchetto sicurezza di fronte ad alcuni provvedimenti urgenti, che non è possibile introdurre per decreto (ecco perché sono "agganciati" a questa proposta di legge)... Altrimenti, avremmo preferito adottare un decreto-legge, anche se sappiamo che la prassi, rispettata anche dal Colle, non è quella di consentire lo svolgimento di una discussione di decreti-legge su questi temi. Cosa stiamo cercando di introdurre? Una diversa considerazione per le persone che, nell'arco della vita o solo di cinque anni, commettono più volte dei reati, lo stesso reato o che commettono lo stesso reato nell'arco dei cinque anni. Cerchiamo, cioè, di commisurare, ad esempio, le misure di pena alternative non solo alla buona condotta, ma anche alla pericolosità dimostrata nella propria vita dalle persone stesse, che la prima volta vengono perdonate, la seconda volta vengono guardate con occhio benevolo e la terza volta in maniera più severa.

Se dite che volete discutere di questo e poi presentate una questione pregiudiziale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), sostenendo che quel concetto va contro la Costituzione, di che cosa possiamo discutere insieme? Della filosofia? Dell'aspetto sociale di chi commette la pena? Importantissimo (*Commenti del deputato Bonito*), ma andate a dire a Napoli che vogliamo parlare solo di una cosa vera e giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), cioè del fatto che c'è bisogno di solidarietà per i camorristi o per chi commette reato! Non si può, certo! Bisogna togliere dalla strada i ragazzi, bisogna aiutarli. Sono cose (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) che sentiamo dire da cinquant'anni: nel frattempo chi viene arrestato, dopo pochi giorni, è di nuovo in strada a commettere nuovamente reati...

MARCELLA LUCIDI. Fate i processi!

GIORGIO PANATTONI. Sei fuori tema!

IGNAZIO LA RUSSA. Contro questo la presente proposta di legge si scaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole La Russa, concluda, perché ha terminato il tempo a sua disposizione!

IGNAZIO LA RUSSA. Ho concluso, Presidente.

Come vedete, stiamo parlando di improntare la nostra legislazione al principio dell'umanità della pena, che è cosa diversa dal mettere subito fuori chi commette un reato! Stiamo cercando di improntarla ad una maggiore disponibilità verso chi sbaglia, ma allo stesso tempo ad una severità maggiore verso chi continua a sbagliare! Se non siete d'accordo, spiegate ai cit-

tadini perbene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

MARCELLA LUCIDI. Che c'entra?!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, ruberò poco tempo all'Assemblea, ma vorrei evidenziare con molta pacatezza, poiché siamo all'inizio di un esame che sarà sicuramente approfondito, a giudicare dagli interventi iniziali molto veementi, che è difficile potersi orientare attraverso gli interventi dei colleghi dell'opposizione.

A sentire, infatti, la collega Finocchiaro, questa norma metterebbe le ali ai delinquenti, facendoli uscire dal carcere e riducendo i termini prescrizionali, sui quali interverrò tra qualche minuto; ascoltando il collega Buemi, questa norma invece abbrutisce lo Stato perché determinerà aggravii di pena addirittura antieducativi! Io dico una cosa molto semplice, onorevole colleghi: con questa norma abbiamo innanzitutto stabilito in maniera certa, preventiva ed oggettiva, uguale per tutti cittadini, quale sia il tempo massimo nel quale il soggetto imputato deve sapere se è innocente o colpevole...

GIORGIO PANATTONI. Per domani, non per ieri!

LUIGI VITALI. ...e non come oggi, in cui dopo dieci o quindici anni, in caso di assoluzione, la condanna è stata già espiata, perché il processo stesso costituisce già una condanna anticipata!

Onorevole Finocchiaro, nel corso della discussione avremo modo di verificare che in moltissime fattispecie con questa norma i termini della prescrizione diminuiscono e non aumentano.

FRANCESCO BONITO. Corruzione!

LUIGI VITALI. ...ma siccome lei ha fatto una delle... Capisco...

GIORGIO PANATTONI. Corruzione!

LUIGI VITALI. Poi parliamo della corruzione! Adesso parliamo della corruzione!

GIORGIO PANATTONI. Bravo!

LUIGI VITALI. A tale proposito, vi pongo la seguente domanda: abbiamo veramente bisogno di stabilire un termine di prescrizione più lungo, lasciando al giudice la discrezionalità di dichiarare o meno di non doversi procedere mediante il meccanismo della concessione delle attenuanti generiche, che ad un cittadino vengono concesse, mentre ad un altro, per lo stesso reato, non vengono concesse ...

PIERO RUZZANTE. È quello che state facendo voi!

LUIGI VITALI. ...o, invece, dobbiamo stabilire un principio uguale per tutti?

E quando, onorevoli colleghi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)... Purtroppo, mi rendo conto che è difficile parlare con chi non capisce questi problemi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

LUIGI VITALI. E quando parliamo delle lungaggini e dei reati che si prescrivono – fino ad oggi – perché un giudice concede le attenuanti generiche e le considera prevalenti mentre un altro giudice non le concede, dovremmo domandarci – mi rivolgo agli esperti di diritto, ai fini giuristi che siedono in questo ramo del Parlamento – perché si arrivi alla prescrizione e quanti anni durino le indagini preliminari.

Il nostro codice di procedura penale prevede una durata di sei mesi che, in casi eccezionali, può aumentare fino a due anni. Tuttavia, il legislatore del 1989 ha dimenticato di stabilire il termine entro il quale il pubblico ministero deve chiedere il rinvio a giudizio, per cui abbiamo in-

dagini che durano ventiquattro mesi e fascicoli che giacciono presso l'ufficio del pubblico ministero per altri due o tre anni prima che sia chiesto il rinvio a giudizio (*Commenti del deputato Panattoni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, per favore!

LUIGI VITALI. E quando si arriva (*Commenti del deputato Panattoni*)...

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, la richiamo all'ordine!

LUIGI VITALI. E quando si arriva al dibattimento, il reato è bell'e prescritto!

Allora, il termine di prescrizione deve essere certo e deve essere calcolato in maniera oggettiva per tutti, perché le regole in materia di estinzione del reato devono valere *erga omnes* e non devono essere nella discrezionalità di questo o di quel giudice (*Commenti del deputato Ruzzante*)!

Onorevoli colleghi, poiché si sente parlare tanto dell'Europa, sappiamo come viene disciplinata la prescrizione nella democratica Spagna o nella civilissima Francia? In maniera ancora più leggera di come noi ci proponiamo di fare con la disciplina recata dal provvedimento in esame! Siamo in Europa, non nel Terzo mondo!

Per quanto riguarda la recidiva – e concludo, signor Presidente –, con la relativa disposizione si è cercato di soddisfare l'esigenza di sicurezza del cittadino, frustrata più che dalla commissione del reato grave (o non soltanto da essa) dalla ripetitività con la quale i medesimi soggetti delinquono (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti del deputato Panattoni*): ecco la ragione dell'inasprimento della pena in caso di recidiva!

Quanto all'entità dell'aumento, onorevole Pisapia, la decisione viene lasciata al giudice, fermo restando che la pena deve essere aumentata perché è stato accertato che il 60 o 70 per cento dei reati viene commesso dalle medesime persone. La

disciplina che vogliamo introdurre tende a mettere in galera queste persone e a non farle uscire, non a tenerle fuori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Vitali.

È stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla questione pregiudiziale Fanfani ed altri n. 1.

Ricordo, in proposito, che il voto sulle questioni pregiudiziali deve essere effettuato con le stesse modalità adottabili per la votazione finale del progetto di legge. Il provvedimento nel suo complesso verte su materia assoggettabile allo scrutinio segreto. Per tale ragione, infatti, non si è proceduto al contingentamento dei tempi di esame per la discussione nel primo calendario di iscrizione (novembre 2003).

Per quanto attiene alle materie oggetto del provvedimento, gli articoli dall'1 al 3 recano modifiche del codice penale che incidono sugli articoli 13, secondo comma, della Costituzione, 25, primo comma, della Costituzione e 27, terzo comma, della Costituzione, introducendo una disciplina significativamente divergente rispetto a quella vigente.

Il voto segreto deve ritenersi ammissibile, in base ai precedenti parlamentari ed alla giurisprudenza costituzionale, anche sulle restanti norme del provvedimento che introducono una serie di modifiche alla legge n. 354 del 1975 volte a ridurre o ad escludere, per i recidivi, una serie di benefici riguardanti il regime detentivo.

Lo scrutinio segreto sul voto finale del provvedimento e, conseguentemente, sulla questione pregiudiziale presentata deve pertanto essere ammesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Fanfani ed altri n.1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	498
Maggioranza .....	250
Voti favorevoli .....	238
Voti contrari .....	260

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gironde Veraldi non ha funzionato.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Onnis, Rizzi e Zaccaria non sono riusciti a votare.

**FRANCESCO BONITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, le chiedo se il fascicolo delle proposte emendative n. 10 contenga tutte le proposte emendative presentate al provvedimento al nostro esame e su cui l'Assemblea dovrà esprimere il proprio voto. Le pongo tale domanda, perché in Commissione ho visto circolare molte proposte emendative dattiloscritte su singoli fogli non facenti parte del fascicolo già stampato.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione. Se non si sta attenti, non ci si può lamentare delle conseguenze.

Onorevole Bonito, i fascicoli sono in distribuzione. La risposta è questa. Se vuole sapere qualcos'altro, deve chiederlo, altrimenti non capisco.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, la sua risposta giustifica la mia domanda. Lei parla di « fascicoli » in distribuzione, quindi di altri stampati oltre al n. 10. Poiché fino a dieci minuti fa non ce ne erano, vorrei sapere se sono in distribuzione altri fascicoli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonito, eventualmente domani sarà redatto un nuovo fascicolo comprendente le proposte emen-

dativo che non sono state inserite nello stampato n. 10. Capita abitualmente...

**(Esame degli articoli – A.C. 2055)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 2055 sezioni 3 e 4*).

Avverto che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli emendamenti 1.15 del Governo, Cirielli 3.36 e 3.37 e Lussana 6.7.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, i seguenti emendamenti: 3.41 del Governo, relativo alla disciplina dell'esame dei testimoni, delle parti private, dei consulenti tecnici o periti; 3.42 del Governo, relativo alla pena per la violazione degli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale (*vedi l'allegato A – A.C. 2055 sezione 2*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica Socialisti democratici italiani) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per completezza delle informazioni, le chiederei per cortesia di avere, anche in un secondo momento, l'elenco delle pro-

poste emendative per le quali la Presidenza ritiene di consentire la votazione segreta.

PRESIDENTE. Non c'è problema. Abbiamo già l'elenco dei voti segreti, che sono molti, e lo farò avere a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione.

GIOVANNI KESSLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo in ordine ad un emendamento della Commissione di cui purtroppo non conosco il numero, perché il fascicolo che giustamente poco fa il collega Bonito invocava è in stampa e non è ancora disposizione dei parlamentari. Precedentemente, in sede di Comitato dei nove, ho sollevato una questione in ordine all'emendamento all'articolo 1 della Commissione che propone di sostituire, al comma 1, capoverso, articolo 62-*bis*, il secondo comma. Successivamente – ed è su questo che vorrei richiamare la sua attenzione e quella degli uffici –, vi è un « conseguentemente », in seguito al quale si modifica la pena prevista dall'articolo 416-*bis*. Sono sicuro che gli uffici abbiano individuato l'emendamento all'articolo 1 di cui sto parlando. Attendo comunque che lei possa individuarlo...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, posso rispondere alla questione che lei ha sollevato?

GIOVANNI KESSLER. Posso prima porla? Se lei ha individuato l'emendamento di cui parlo...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. La questione che pongo riguarda la parola « conseguentemente ». Viene inserita una materia palesemente inammissibile – l'aumento di

pena di cui all'articolo 416-*bis* —, che nulla ha a che fare sia con la prescrizione con le attenuanti generiche, con l'emendamento 1.100, che viene collegato alla parte iniziale — quella sì ha attinenza con il merito del provvedimento — attraverso la parola « conseguentemente », che, però, di conseguenza non ha nulla, signor Presidente.

Questo « conseguentemente » è stato definito oggi, nel Comitato dei nove, pubblicamente, dal ministro Castelli una « acrobazia normativa » ed è stato definito dal relatore, sempre nel Comitato dei nove, un espediente. Ora, signor Presidente, non sfugge a nessuno che con questo espediente, con questo avverbio, un conseguentemente che di conseguenza logica non ha nulla, si introduce una materia completamente nuova in questo progetto di legge, che non potrebbe essere ammessa.

Questo è il problema, signor Presidente, e l'abbiamo già affrontato in sede di Comitato dei nove (lei saprà che per protesta tutta l'opposizione ha abbandonato tale sede). Noi crediamo che, inserendo una materia non pertinente con quello che lo stesso relatore ha definito un espediente, si vulneri la procedura parlamentare, visto che non si è consentito l'esame nel merito di questa materia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Kessler, la valutazione di carattere politico in ordine all'espediente di cui parla può anche essere pertinente; non spetta peraltro a me dare un giudizio, a me spetta valutare l'ammissibilità delle proposte emendative. L'emendamento 1.100 della Commissione è volto a sostituire il secondo comma dell'articolo 62-*bis* del codice penale, introdotto dall'articolo 1 della proposta di legge in esame, nel senso di escludere i criteri soggettivi per l'applicazione delle circostanze attenuanti rispetto ai delitti di particolare gravità, previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, nel caso in cui gli stessi siano puniti con la pena della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni.

La parte consequenziale dell'emendamento è direttamente connessa con la

prima parte, in quanto, al fine di consentirne una più ampia applicazione, incide sulle pene minime previste nell'articolo 416-*bis*, relativo all'associazione di tipo mafioso, richiamato dal citato articolo 407, comma 2, del codice di procedura penale.

Alla luce di quanto detto, appare evidente la *ratio* unitaria sottesa alla proposta emendativa, evidentemente ammissibile, in considerazione della sua piena attinenza al contenuto della proposta di legge.

Per analoghi motivi, la Presidenza, dopo attenta valutazione, ha ritenuto di ammettere l'emendamento 1.15 del Governo, in precedenza presentato, recante contenuto analogo a quello dell'emendamento 1.100 della Commissione.

Tenga presente che non sono stati giudicati ammissibili altri emendamenti, però, la valutazione, in questo caso, è stata diversa.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare ai presidenti di gruppo —, i nostri lavori procederanno nel modo seguente. Vi sono numerose richieste di intervento sul complesso degli emendamenti (a partire dall'onorevole Mantini); successivamente, chiederò al relatore e al Governo di esprimere il parere sulle proposte emendative e, quindi, rinvierò il seguito dell'esame alla seduta di domani. Pertanto, stasera non avranno luogo ulteriori votazioni. La seduta si concluderà con lo svolgimento delle discussioni sulle linee generali previste dall'odierno ordine del giorno.

#### **(Esame dell'articolo 1 — A.C. 2055)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 2055 sezione 5).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, intervengo sul complesso gli emendamenti presentati all'articolo 1 del provvedimento, che fa riferimento, come è noto, alla modifica della disciplina delle

attenuanti generiche; tuttavia, Presidente, non posso esimermi dal tornare su taluni aspetti già considerati nella precedente fase di esame. Lo faccio — oltre che per la mancanza, devo riconoscerlo, di serenità con cui affronto sul piano personale l'esame di questo primo articolo — per la precisa volontà di non ridurre appunto tale esame ad una mera valutazione tecnica dei diversi profili processuali-penalistici. Non siamo, infatti, in presenza di una ordinaria riforma; siamo, piuttosto, dinanzi ad un atto gravissimo.

I colleghi — peraltro, capisco le ragioni di tecnica dei lavori parlamentari sottostanti — non ascoltano, se ne vanno; tuttavia, il momento che stiamo vivendo è grave e serio; osservo, quindi, che le nostre valutazioni dovrebbero svolgersi, forse, *audita altera parte*, con la possibilità di un confronto.

La modifica della disciplina delle attenuanti generiche che verrebbe introdotta, non ha, in realtà, alcun senso specifico all'interno del provvedimento; l'intera proposta di legge costituisce, infatti, una navigazione impervia — peraltro difficile e perigliosa — in una rivisitazione di più istituti effettuata seguendo una logica estranea alla sistematizzazione sia del nostro codice sostanziale sia di quello processuale. Una logica dettata solo ed esclusivamente da motivazioni in parte già emerse nell'ambito dell'esame testé svoltosi della questione di pregiudizialità; si tratta, invero, di una motivazione politica indegna di questa maggioranza e, devo aggiungere, poco decorosa per l'intero Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 19,28*)

PIERLUIGI MANTINI. Si sono volute mescolare esigenze diverse. Da un lato, quella di introdurre nuove misure contro la criminalità, a fronte del grave allarme sociale, che investe il paese e che tutti noi riguarda; misure dovute all'aumento (non già alla diminuzione) della criminalità (si pensi ai fatti efferati delle scorse settimane

avvenuti in più parti d'Italia); un pacchetto sicurezza su cui l'intero centrosinistra ha dato disponibilità affinché misure nuove e più efficaci contro la grande criminalità possano essere introdotte nella nostra legislazione e nell'azione di contrasto da parte degli organi giudiziari e della polizia. Dall'altro, l'esigenza di introdurre misure dettate, come detto, da un interesse personale; ma soprattutto ispirate, devo chiarire, da una logica completamente diversa da quella che si dichiara. Non certo la maggiore efficienza del sistema di sicurezza e del sistema di giustizia.

Infatti, e ritengo che avremo modo di tornare su tale aspetto nel corso della discussione, le misure che incidono sui termini per la prescrizione, riducendoli — ovvero quelle volte, al di là degli interessi personali, ad aumentare il numero dei processi che andranno in prescrizione — sono, invero, (non ho altre parole da usare al riguardo) misure criminogene, misure che rendono poco credibile l'efficienza del nostro sistema giustizia.

Ricordo, al riguardo, il messaggio che il Presidente Ciampi ha rivolto a queste Camere il 31 dicembre del 2002 quando ha esplicitamente affermato che l'azione in materia di giustizia deve ispirarsi a due principi: la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e la ricerca dell'efficienza e della ragionevole durata dei processi. Voi, avete piuttosto seguito un'ispirazione esattamente contraria; anziché applicarvi, nel corso di questa legislatura — e ancora nel corso dell'esame di questo provvedimento — alla ricerca dei mezzi per rendere più efficace il processo penale — e quindi per ridurre la durata dei processi medesimi — vi siete orientati nel modo seguente. Essendo i processi penali troppo lunghi, avete ritenuto di eliminare, riducendo i termini di prescrizione, lo stesso processo penale.

Pensare, come ha fatto inopinatamente e spudoratamente l'onorevole La Russa, che in tal modo si perseguono interessi di giustizia e, soprattutto, si aumentano le misure di contrasto nei confronti della criminalità è una vera impudenza.

Infatti, mediante il provvedimento in esame, a partire dall'articolo 1 (su cui insistono numerose proposte emendative che abbiamo presentato), non si fa altro che diminuire l'efficienza del processo, garantire minori processi per tutti e, in definitiva, meno giustizia per tutti: forse si tratta, dopo il fallimento della riduzione delle tasse, dell'unico punto del vostro programma che davvero, ma con vergogna, state realizzando (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Palma, Mormino e Benedetti Valentini, che avevano chiesto di parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.100, mentre esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative presentate, precisando che il suo subemendamento 0.1.9.1 è stato ritirato.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Mario Pepe 1.9, poiché il suo contenuto è stato recepito nell'emendamento 1.100 della Commissione. La Commissione chiederebbe altresì il ritiro dell'emendamento 1.15 del Governo, perché lo stesso risulta riformulato nell'emendamento 1.100 presentato dalla Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento 1.15 del Governo è già stato ritirato.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Per quanto concerne gli articoli aggiuntivi, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1.010 ed esprime, invece, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mario Pepe 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Secondo le intese nel frattempo intervenute, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464) (ore 19,33).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la X Commissione (Attività produttive) propone all'esame dell'Assemblea dispone la conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004 n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza. In particolare, il decreto-legge,

che consta di un solo articolo, è finalizzato alla ridefinizione dei presupposti necessari per l'ammissione delle aziende alla nuova procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, introdotta dal decreto-legge n. 347 del 2003, convertito dalla legge n. 39 del 2004. L'intervento proposto è, dunque, volto ad ampliare la platea delle imprese che si possono avvalere della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria.

Si prevede, a tal fine, con riferimento ai requisiti richiesti per l'ammissione alla suddetta procedura, una riduzione sia del numero dei dipendenti delle imprese — che non possono essere inferiori a cinquecento, in luogo dei mille attualmente previsti —, sia dell'esposizione debitoria delle imprese medesime, la quale non può essere inferiore a 300 milioni di euro in luogo del miliardo di euro attualmente previsto. Rispetto all'attuale disciplina, il decreto-legge precisa altresì che il possesso dei citati requisiti, cui è subordinato l'accesso alla procedura, venga richiesto all'impresa (considerata sia singolarmente sia come facente parte di un gruppo di imprese costituite da almeno un anno). Le disposizioni introdotte dal decreto-legge in esame non sembrano presentare profili di contrasto con la disciplina comunitaria, sia perché si limitano ad estendere l'ambito di applicazione della procedura, sia — soprattutto — perché non recano misure volte a prevedere direttamente il ricorso alla garanzia del Tesoro dello Stato, né introducono ulteriori tipologie di agevolazioni pubbliche non rientranti tra le misure autorizzate dalla Commissione europea.

La Commissione non ha ritenuto di apportare modifiche al testo del decreto-legge, anche in considerazione del carattere puntuale del provvedimento, volto a fronteggiare alcune specifiche situazioni di crisi economica e industriale.

Peraltro, nel corso dell'esame in Commissione, è emersa da più parti l'esigenza — che il relatore condivide — di un intervento normativo organico, che ridisegni la disciplina della gestione delle crisi azien-

dali, provvedendo alla definizione di una procedura unitaria dell'amministrazione straordinaria delle imprese in difficoltà. Al riguardo, si può rilevare che il recepimento del decreto legislativo n. 270 del 1999, delle disposizioni contenute nel cosiddetto « decreto Marzano » e del decreto-legge n. 347 del 2003 consentirebbe di assicurare la continuità nello svolgimento dell'attività d'impresa, con la pronta sostituzione dell'organo amministrativo della stessa con un commissario straordinario che agisce con pieni poteri, nonché il ricorso ad una soluzione concordataria che agevoli il raggiungimento degli obiettivi cui è preordinata la procedura. Permane, comunque, il sindacato dell'autorità giudiziaria sulla ricorrenza dello stato di insolvenza.

Si renderebbe altresì opportuno — sempre per le grandi imprese — che in un auspicabile futuro intervento normativo fosse previsto un procedimento di composizione della crisi dell'impresa che abbia come presupposto una situazione di difficoltà, ma non di insolvenza anticipatoria di un'eventuale gestione commissariale.

Dai pareri pervenuti dalle Commissioni competenti in sede consultiva, è peraltro emersa, nel complesso, una valutazione positiva del provvedimento. Hanno, infatti, espresso parere favorevole la I Commissione (Affari costituzionali), la II Commissione (Giustizia), la IX Commissione (Trasporti), la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), mentre la V Commissione (Bilancio) ha espresso un parere nella forma del nulla osta. Il Comitato per la legislazione ha espresso infine parere favorevole, con osservazioni.

Auspico, in conclusione, una sollecita approvazione del provvedimento, anche in considerazione dell'esigenza, largamente condivisa, di un tempestivo intervento sulla materia. Potrà, come si è detto, essere valutata in una fase successiva l'opportunità di ricondurre ad unità le diverse normative susseguite, a partire dagli anni Settanta, aventi ad oggetto la disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo rinuncia ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, cercherò di svolgere un intervento organico, proprio al fine di capire come il Parlamento possa aiutare l'evoluzione dell'economia italiana, le imprese ed il sistema delle imprese, soprattutto nei momenti più delicati della nostra storia, quale quello attuale. È un momento di rivoluzione economica, che addirittura qualcuno paragona a quello della scoperta della ruota. Ci troviamo in una fase di grande rivoluzione industriale e qualcuno ancora non l'ha capito; qualcuno pensa di attendere la ripresa dell'economia, mentre essa si è già manifestata.

Dobbiamo favorire e mettere in atto innovazioni e cambiamenti, perché altrimenti, purtroppo, la storia andrà avanti anche senza l'Italia. Occorre capire se le risposte che diamo a problemi di questa portata siano o meno all'altezza.

Non vorrei partire da molto lontano, ma si deve pur svolgere qualche sintetico passaggio. Comincerò, quindi, dalle prime esperienze di politica economica maturate in Italia.

Ricordo che, finita la guerra, in Italia seguì un periodo di grande entusiasmo: vi era finalmente la pace ed una volontà unanime di ricostruzione. In Italia, come in Europa, vi furono gli aiuti americani: mi riferisco al piano Marshall, che doveva servire per la ricostruzione delle economie distrutte dalla guerra. Quella fu una risposta: una politica economica, che oggi definiremmo quasi di programmazione e di intervento. Fu allora che si decise di agevolare le tendenze e le caratteristiche economiche di ciascun paese europeo: così la Germania si indirizzò verso l'industria

pesante e l'Italia fu indirizzata verso quella leggera, perché non aveva materie prime a disposizione. Per questa ragione, il piano Marshall rappresentò un contributo notevole, che poi nel tempo diede un frutto straordinario: ricordo il grande boom economico degli anni Sessanta.

Allora, di fronte ad un problema di ricostruzione quasi da zero, oltre all'entusiasmo, vi fu una programmazione internazionale, in modo che il commercio internazionale, che rappresentava in un certo senso l'arma segreta per lo sviluppo dell'economia, permettesse a ciascun paese di scambiare i propri prodotti in modo positivo, così che vi fosse un vantaggio reciproco.

Ecco il motivo per cui allora vi fu una differenziazione delle produzioni (prima ho ricordato l'industria pesante in Germania e quella leggera in Italia). Ciò permise una serena ricostruzione, dal momento che i prodotti servivano al consumo interno e, soprattutto, servivano per iniziare le esportazioni, che per circa vent'anni erano state bloccate da un'economia chiusa, quale quella dell'esperienza italiana, soprattutto a partire dal 1929 in poi. Era un'economia chiusa ed autarchica che, con il pretesto di difendersi, non consentiva l'esportazione dei nostri prodotti.

Ciò provocò un ritardo colossale, per cui durante la ricostruzione dovemmo fare i conti per mettere in piedi le imprese e le nostre fabbriche, ma dovemmo fare i conti anche con una innovazione che era stata interrotta per circa vent'anni. Si tratta di un gravissimo ritardo, che qualcuno oggi dice essere rimasto, per certi aspetti, nel nostro DNA industriale.

Per altri aspetti tale ritardo da recuperare fu positivo, perché gli investimenti che riuscimmo a compiere in quel periodo furono effettuati sulle basi delle ultime tecnologie e, quindi, non ricostruimmo le fabbriche come le avevamo lasciate, ma lo facemmo quasi da zero. È così che nacquero l'industria degli elettrodomestici e quella dei beni di consumo, che fecero la fortuna dell'Italia.

L'Italia è addirittura andata ad esportare i frigoriferi in America, quando i

nostri genitori apprendevano soltanto dai film americani che cos'era un frigorifero. Noi, in quel momento, riuscimmo addirittura da avere una tecnologia più avanzata, costi inferiori e prodotti che rispondevano meglio alle esigenze dei consumatori e li andammo addirittura ad esportare in America. Quindi, il piano Marshall, un sistema di programmazione interna e un sistema di commercio internazionale distribuito — perché tutti non producevano le stesse cose, come si fa oggi, ma c'era una distribuzione e anche una diversificazione dei beni — permisero alla politica economica di intervenire e di dare un impulso allo sviluppo economico.

Così arriviamo agli anni Cinquanta e Sessanta, quando addirittura la nostra moneta vinse l'oscar monetario come la moneta più forte del mondo. Ciò accadde durante il *boom* economico. Questo riconoscimento è stato unanime a livello mondiale e, se i problemi allora erano di carattere reale, cioè riguardavano soprattutto il mercato dei beni, della produzione, delle materie e dei prodotti, più ci avviciniamo agli anni Settanta, più il nostro sistema economico risente delle crisi internazionali e delle battute di arresto che, soprattutto in America, stanno avvenendo.

L'economia americana sta perdendo colpi e qualcuno mette in crisi le nuove regole del commercio internazionale che ci eravamo dati. Ricordo nel 1944 gli accordi di Bretton Woods, la nascita del Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e anche il GATT come sistema di accordi tariffari.

Ebbene, all'inizio degli anni Settanta qualcuno mette in crisi questo sistema. La Francia chiede agli Stati Uniti la conversione del dollaro, perché il sistema monetario allora vigente che regolamentava gli scambi internazionali era fondato quasi essenzialmente sul dollaro e su un regime di cambi fissi. In questo modo era come se avessimo avuto un'unica moneta al mondo, perché i cambi erano fissi.

Pertanto, le preoccupazioni dei nostri imprenditori erano di carattere reale, cioè bisognava produrre di più, perché non avevamo ancora un margine nella do-

manda e utilizzare le fonti energetiche senza alcun limite, perché sino ad allora non avevamo capito che le nostre risorse avevano un termine ed erano esauribili. Soprattutto non avevamo problemi di carattere monetario. Quindi, l'imprenditore era un imprenditore puro.

Verso la fine degli anni Sessanta assistiamo ancora a una grande ripresa dell'economia italiana. Il 1968, in modo particolare, che è ricordato come un anno di contestazioni, fu un periodo in cui il mondo intero si chiedeva e si richiedeva quale fosse la missione delle economie nazionali e del commercio mondiale. Proprio in quegli anni Papa Paolo VI con la *Populorum progressio* ricordò al mondo intero che esistevano un Terzo mondo, un Quarto mondo e un Quinto mondo.

Ricordava, inoltre, che il commercio internazionale doveva essere uno strumento di benessere anche per questi popoli e che non poteva esservi un utilizzo illimitato delle risorse. Non è un caso che proprio negli anni Sessanta il Club di Roma fu il primo a dire che le risorse naturali avevano un limite.

Quindi, cambia la cultura, cambia il modo di vedere e si rivoluziona il modo di fare impresa. Si rivoluziona l'impresa perché i fattori produttivi sono limitati, mentre prima si pensava fossero illimitati, e perché la domanda ha una battuta d'arresto. I problemi internazionali, che nascono in America e si ripercuotono in modo diretto in Italia, fanno sì che la domanda diminuisca. Vi è, poi, un problema nuovo di zecca: la moneta diventa un altro fattore di produttività e nasce il mercato della moneta. Nel momento in cui i cambi da fissi diventano flessibili anche la moneta deve essere acquistata e ha un valore diverso in relazione alle altre monete.

La lira era sì forte negli anni Sessanta, ma la sua forza derivava dall'economia, perché la forza di una moneta è lo specchio di un'economia. In quel momento iniziarono i giochi di carattere valutario delle grandi speculazioni finanziarie. L'imprenditore moderno, che possiamo dire sia nato negli anni Settanta, deve fare i conti

con tali aspetti: le risorse sono limitate, la concertazione con i sindacati si sta rompendo, la domanda sta diminuendo, vi è necessità di occuparsi anche di moneta e di valuta. In quel periodo iniziano le grandi difficoltà per le imprese che non riescono a rimanere sui mercati.

Non è un caso che proprio alla fine degli anni Settanta si senta l'esigenza di tornare ad una moneta unica, ai cambi fissi. Alla fine degli anni Settanta in Europa nasce il sistema monetario europeo per avere, con il serpente monetario, un regime di cambi fissi almeno all'interno dell'Europa. Questa fu una risposta di grandissimo aiuto per la nostra economia e le nostre imprese. Anche allora vi erano imprese che chiudevano, che fallivano, che non riuscivano ad interpretare l'evoluzione del mondo. In ogni rivoluzione di carattere industriale settori interi devono riconvertirsi per non morire.

Negli anni Settanta nascono anche problemi occupazionali e l'inflazione galoppa a due cifre. Attorno agli anni Ottanta, per la prima volta, un ministro che voglio ricordare in modo molto affettuoso, Beniamino Andreatta, capì l'importanza di disancorare la manovra della moneta del Governo dalla Banca d'Italia. Fu il primo a rompere un rapporto di sudditanza: tutte le volte che il Governo aveva bisogno di denaro per coprire il proprio deficit imponeva alla Banca d'Italia di acquistare i titoli di Stato. Questo fu il segreto per rompere il meccanismo dell'inflazione. Quindi, grazie anche all'intuizione di uomini come Andreatta si capì che la politica economica doveva cambiare: non rincorrere le grandi imprese o il passato, ma anticipare il futuro.

Fu così che nacquero allora anche tutte le politiche di stabilizzazione. Prima infatti avevamo un'idea di sviluppo continuo, sempre crescente, mentre dagli anni Ottanta in poi ci siamo accorti che lo sviluppo economico è ciclico, ad onde, con periodi di crescita e periodi di contrazione (i cosiddetti cicli economici). Fu allora — anche con Beniamino Andreatta — che le politiche economiche del Governo si indirizzarono verso la stabilizzazione dei cicli economici,

cioè la stabilizzazione delle onde, in modo che vi fosse una crescita comunque continua, contraendo eventualmente l'economia con tutte le manovre utilizzabili, da quella monetaria a quella fiscale a quella di politica dei redditi; quest'ultima fu l'asse portante e il motore dell'economia, attraverso la concertazione con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le rappresentanze sindacali delle categorie imprenditoriali, per il contenimento dell'inflazione e dell'aumento dei costi.

Le politiche di stabilizzazione furono dunque la novità; furono lo strumento della politica economica, che interveniva per aiutare le imprese, le quali, nel momento di caduta della domanda, potevano comunque avere l'opportunità di sollevarsi e di guardare avanti. Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di economia, nel quale non esiste più un accordo di carattere internazionale sul commercio internazionale. Si fa una grande fatica a ritrovare dei punti fermi, per quanto riguarda lo sviluppo internazionale. Quindi è venuta meno la missione, un tempo affidata al commercio internazionale, di sviluppo interno e di sviluppo reciproco per tutti i paesi che commerciavano a livello mondiale.

Oggi siamo in attesa di nuove regole del Fondo monetario internazionale. Qualcuno addirittura propone di individuare una strada che porti verso una moneta unica, proprio per evitare tutte le speculazioni di carattere finanziario. La proposta di un regime di cambi fissi ha proprio questo significato: quello di togliere l'effetto monetario, spesso devastante quando è in mano alla speculazione, dagli aspetti reali che riguardano la produzione, i consumi, l'occupazione e i beni e i servizi che vengono prodotti. Difatti, la produttività o la redditività delle nostre imprese dovrebbe essere valutata per il valore reale che essa produce e non per la speculazione finanziaria, che è lo strumento che modifica i valori reali. Invece, quando un'azienda è quotata in Borsa, deve fare i conti non soltanto con i problemi della propria impresa, ma anche con quelli di

una speculazione che spesso non ha niente a che vedere con gli scopi di responsabilità sociale di impresa.

Pertanto la nostra economia si trova oggi in uno stato di grande incertezza, nel quale le varie economie fanno fatica a capire la loro missione produttiva, così come fanno fatica a ritrovare la via di un commercio internazionale. Non tutti infatti possono produrre le stesse cose, altrimenti la concorrenza è spietata, soprattutto da parte di coloro che non hanno costi (non solo quelli del lavoro, ma anche quelli ambientali e quelli di carattere sociale). Vi sono economie molto povere, che chiedono che altre imprese (anche italiane) vadano ad investire da loro — questo è il fenomeno della delocalizzazione —, proprio perché lì non ci sono regole alcune. Ma tali imprese, pur risolvendo un problema di carattere singolo, loro esclusivo, perché magari riescono a produrre a costi più bassi, per vendere poi devono tornare in Italia, in Occidente. Ma se in Italia, in Occidente, tutti si delocalizzano, allora il nostro benessere, il nostro tenore di vita, la nostra capacità e il nostro potere di acquisto certamente diminuiranno, perché se la gente non lavora non può guadagnare e se non guadagna non può consumare.

Pertanto, vi è una miopia da parte di molte imprese che, magari, si delocalizzano per vincere la concorrenza, ma vanno ad impoverire il nostro territorio.

Qual è la risposta del Governo di fronte a tali grandi problematiche ed a tali trasformazioni? Non si tratta certamente di una politica orientata all'abbandono di certi settori. È stato abbandonato l'unico modello che ci era stato addirittura imitato, quello delle partecipazioni statali, che ha funzionato, che ha retto e che ha creato benessere.

Rispetto ad una politica di liberalizzazione dell'economia, l'Europa si pone come perno fondamentale e nuovo strumento di competizione, non soltanto di difesa, ma di cooperazione con i vari paesi. I nostri processi di liberalizzazione, invece, e mi riferisco al nostro Governo, sono stati bloccati, a partire dall'energia. A tale riguardo, non esiste più un monopolio

pubblico, ma diversi e pochi monopoli privati; si ritorna addirittura a negare la funzione sociale del servizio pubblico, perché, con riferimento al monopolio privato, alla fine, si risponde soltanto ai privati, nonché ai soci che gestiscono il capitale di quella società, mentre, per quanto riguarda quello pubblico, si è responsabili soltanto di fronte allo Stato, dal momento che la proprietà è del medesimo.

Il processo di liberalizzazione è stato frenato. Oggi nel campo dell'energia intendiamo aiutare le nostre imprese. Abbiamo letto in questi giorni che in Francia il latte in polvere costa la metà; allora i cittadini si recano in Francia e lo acquistano. Ciò, tuttavia, può accadere anche per quanto riguarda l'energia. Siamo noi che stiamo frenando la liberalizzazione, perché potremmo già andare a comprare quell'energia che costa la metà!

Pertanto, questa può essere una risposta di breve periodo, contingente per accumulare risorse (il problema dell'economia è legato alle modalità di accumulazione del capitale per poterlo poi investire), per investire nelle fonti rinnovabili che costituiscono il futuro, non immediato, del settore energetico.

La nostra politica economica non si pone obiettivi di alto livello, con l'Italia motore dell'Europa. La responsabilità sociale dell'economia spetta all'Italia (mi riferisco alla storia), ma anche all'Europa. Oggi i paesi poveri attendono che l'Europa si ponga come cardine del nuovo sviluppo, di uno sviluppo sostenibile più equo. Vi è, pertanto, un grande lavoro da fare, per cercare di individuare nuovi strumenti di politica economica che spetta all'autorità di Governo mettere in atto.

Questa è la grande critica che viene sollevata, rispetto a problemi che sono di portata storica, epocale (come la scoperta della ruota).

Con riferimento alla Cina, ha fatto bene il Governo a prevedere nuovi sviluppi in questo paese, ma lo ha fatto adesso, in attesa di una ripresa economica che, pare, vi sia già stata. Altri paesi sono già saliti sul treno della ripresa economica. La Francia e la Germania hanno intrapreso

misure per costruire in Cina ferrovie, strade e migliaia di piccole imprese stanno già lavorando in cooperazione. Noi ci siamo mossi adesso. Questa è una strada che attiene ad una politica internazionale.

Per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese, dobbiamo fare in modo che le stesse perseguano una certa strada per quanto riguarda le modalità di produzione: si dovrebbe trattare di una produzione, magari, diversa e di prodotti diversi rispetto a quelli di altri paesi, a costi bassissimi, dando un senso di marcia anche alle nostre migliaia di piccole imprese.

Il discorso non è solo quello di produrre in Cina, perché la ricchezza si concentrerebbe in quel paese. Bisogna aiutare le nostre imprese a produrre in Cina, ma anche nel nostro paese, facendo lavorare i nostri occupati, magari in settori contigui.

Oggi si parla anche della nuova economia virtuale, che ha subito battute di arresto, ma che comunque tornerà in futuro. In tale settore, un Governo deve investire in innovazione e ricerca, altrimenti il paese resta indietro. In tema di università oggi la Cina è addirittura più avanti degli Stati Uniti. La percentuale cinese del PIL destinato alla ricerca scientifica è doppia rispetto a quella degli USA.

È questo l'indirizzo generale che comprende un piano di valori quali benessere e sviluppo per tutti, perché questo significa anche pace e giustizia sociale. Occorre trovare commerci equilibrati dove il profitto non resti l'unico fattore per produrre e commerciare. Altrimenti, si verrebbe meno alla missione di salvaguardare la dignità delle persone.

Ma, accanto ai temi valoriali, occorrono anche quelli strumentali, come l'accelerazione verso l'Europa. Si parla tanto di sistema Italia, ma il punto non è più questo. L'Italia è forse uno dei paesi più arretrati sotto il profilo delle infrastrutture. La Lombardia, che era il motore economico italiano negli anni Sessanta e Settanta, è oggi la zona più povera per le infrastrutture — strade, autostrade e ferrovie — tra tutte le aree economiche europee. Questo è un dato e se la Lombardia, che una volta era il centro motore italiano

ed europeo, versa in queste condizioni, possiamo immaginare le altre regioni.

Quindi ci troviamo di fronte a stati di insolvenza, ma non solo davanti a questi. Infatti, esiste un fenomeno nazionale di delocalizzazione, come quello della Wella, situata a Castiglione delle Stiviere, presso Mantova. L'impresa ha realizzato quest'anno un utile superiore al 20 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Ora, per guadagnare ancora di più, delocalizza.

Quindi, non è in fallimento né versa in una crisi dei prodotti: semplicemente, tale azienda vuole guadagnare di più e, pertanto, chiude la produzione in Italia per localizzarsi da altre parti. Di fronte a questo fenomeno cosa può fare il Governo, se non tentare di capire? Potrei capire la delocalizzazione nel caso di un'azienda in fallimento, magari per aver utilizzato male il credito in investimenti a breve periodo, oppure di una priva di mezzi. Potrei comprenderla in un momento di caduta dei consumi preoccupante, ma non causa scatenante della crisi che stiamo vivendo. Allora, se ci rendiamo conto che si tratta di una crisi importante, gli strumenti per contrastarla devono essere, a loro volta, importanti. Quindi, occorre incentivare la domanda ma anche, in parte, modificare nuovamente la nostra produzione.

Oggi la crisi riguarda le grandi imprese, alcune delle quali coinvolte nel reato di associazione a delinquere. Mi sto riferendo alla precedente legge, che potremmo definire Prodi-ter, realizzata per un singolo caso di associazione a delinquere. Non si trattava, quindi, di imprenditori, bensì, a quanto risulta dagli atti giudiziari, di persone riunite per rubare. Di fronte a casi del genere, non esiste politica che tenga.

Comunque, la maggior parte dei nostri imprenditori è sana e tenta di trovare una propria strada industriale, affrontando il rischio di impresa. Mi riferisco, in particolare, alle medie e piccole imprese. È strano che il Governo non abbia aiutato le grandi imprese ad investire.

Il grande capitale è andato ad investire dove vi era il rischio più basso, ad esempio sulle autostrade o nel settore dell'energia, in cui sono stati ricreati i monopoli, ma

non ha rischiato sul cambiamento. Chi oggi non dice che l'Italia ha piccole banche o piccole imprese? Perché abbiamo piccole banche, pur avendo un grande capitale? Si tratta del tema del rischio e dell'innovazione, che costituisce anche un fatto culturale profondo ma che ha bisogno di un indirizzo, di certezze e di stabilità che devono essere date dal Governo e che in questi anni sono state addirittura tolte.

Come nella precedente occasione, il gruppo della Margherita, responsabilmente, non intralcerà l'approvazione del provvedimento. La nostra preoccupazione riguarda il fatto che si tratta di una piccola cosa rispetto al problema che dobbiamo affrontare. In particolare, dobbiamo affrontare una questione specifica e la risposta è legata esclusivamente a tale problema.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruggeri, la mezz'ora è fuggita...!

**RUGGERO RUGGERI.** La ringrazio, signor Presidente. Il provvedimento in esame è certamente migliore rispetto al precedente, in quanto ha abbassato i parametri di intervento. Riteniamo tuttavia che tali parametri debbano essere ulteriormente ridotti, perché la crisi oggi coinvolge anche centinaia di piccole e medie imprese, e non soltanto le grandi aziende. A nostro avviso, sarebbe necessaria una disciplina organica, non legata al caso specifico, e servirebbero soprattutto strumenti in grado di aiutare lo sviluppo delle imprese e dell'economia e non soltanto la modifica di procedure concorsuali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere di un provvedimento in ordine al quale sussistono certamente i requisiti di necessità e urgenza. Si tratta di una risposta a un momento di crisi, forse l'ennesima nel panorama industriale del paese, che ha un nome e un cognome — la

crisi di Volare — dopo aver discusso di altri momenti difficili, quali i casi Cirio e Parmalat, e non aver forse discusso di qualche altro grande « buco » nazionale, come ad esempio l'episodio della Coopcostruttori di Ravenna, che per ampiezza dell'esposizione debitoria nei confronti dei possessori di titoli di credito e per dimensioni occupazionali non è stata certamente seconda alla Cirio. Tuttavia, su tale vicenda si è aperto un piccolo dibattito, forse perché nata e definita in casa della sinistra, ma non vi è stata una discussione (chiedo scusa per questa notazione polemica).

Il disegno di legge in esame ha certamente un impatto positivo sulla situazione di emergenza nella quale versano le imprese in stato di insolvenza. L'ampliamento dei presupposti per l'ammissione alla procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese in stato di crisi costituisce sicuramente un passo importante nella strada per il sostegno in generale delle nostre imprese e per la salvaguardia dei livelli occupazionali. Sarebbe comunque utile, a nostro giudizio, un ripensamento politico.

La Lega Nord intende sottolineare la necessità urgente di una riforma delle procedure e del diritto fallimentare. Si tratta di un dibattito che si è già aperto nel paese, e che sta venendo avanti non soltanto nell'ambiente dei giuristi ma anche con recenti interventi del mondo industriale e bancario. Riteniamo che sia una riforma necessaria, che il Governo dovrà porre come prioritaria nella propria agenda. In particolare, riscontriamo la necessità di procedure concorsuali omogenee.

Già esiste una procedura (la cosiddetta *Prodi-bis*) i cui risultati tutti possiamo valutare. Oggi possiamo citare esempi di tali procedure che abbiano avuto breve durata e dalle quali sia derivato un effettivo sviluppo? Vi sono industrie che si siano effettivamente riconvertite? A nostro giudizio, se un bilancio della cosiddetta *Prodi-bis* va tracciato, si deve tener conto dei costi infiniti e dei commissari rimasti in carica per molti anni, tanto che il Governo è stato

costretto a ricorrere ad un provvedimento legislativo per porre fine a determinate procedure e ridurre i compensi.

Strutturalmente, riteniamo sia necessaria una procedura unitaria. Oggi, di fatto, la cosiddetta Prodi-*bis* è sicuramente orientata al mantenimento dell'interesse dei creditori; i cosiddetti decreti « Marzano 1 » e « Marzano 2 » sono maggiormente orientati al settore del risanamento, tenendo presente anche il fronte dei creditori. Ripeto, il sistema produttivo necessita oggi sicuramente di una riforma della legge fallimentare. Ma perché è necessario ciò? Oggi scontiamo gli effetti negativi connessi ai costi diretti ed indiretti, dovuti soprattutto alla durata delle procedure, in media lunghe più del doppio rispetto agli altri paesi. Ma, soprattutto, scontiamo l'assenza di misure di prevenzione. È possibile oggi non giungere al momento del *crack*? Certamente, con la riforma del settore del risparmio, potremmo prevedere meccanismi più trasparenti di *audit*, di controllo interno e di revisione. Il dibattito sul risparmio è ampio, e noi prevediamo un inasprimento del fronte sanzionatorio; ma è possibile oggi, per un'industria in difficoltà, dichiararlo pubblicamente? Purtroppo non è possibile. Né vi sono misure di prevenzione, nonostante ve ne sia la necessità.

Sono necessarie, inoltre, norme in grado di assicurare l'efficacia dei piani industriali concordati tra impresa e creditori, e soprattutto la salvaguardia degli atti posti in essere in esecuzione di tali piani.

Nella medicina esiste il momento della fisiologia e quello della malattia, ma esiste anche un momento intermedio, quello della patologia. È proprio in questa fase della patologia che interviene un buon medico. Per analogia, in questa fase è necessaria tempestività di intervento per le imprese in difficoltà. Questo intervento, a nostro giudizio, deve essere garantito anzitutto da un insieme di regole che legittimino gli atti di salvataggio di imprese, o di rami di imprese capaci di stare sul mercato. Chiediamo che ciò valga anche per gli atti realizzati sulla base della concertazione, quindi tra le parti direttamente coinvolte: debitore e creditore. Di

fatto, la normativa attuale penalizza le forme di accordo privato e stragiudiziale. Cosa accadrebbe ad eventuali finanziatori qualora l'accordo non giungesse a buon fine? Vi sarebbero forti preoccupazioni, cui conseguirebbero forti rischi legali, consistenti anzitutto nella possibilità, anzi, nella sicurezza della revoca dei nuovi finanziamenti concessi alle imprese in crisi; inoltre, vi sarebbe addirittura la possibilità di incorrere sia nell'incriminazione per reati fallimentari sia nelle azioni giudiziarie, eventualmente promosse per abusiva concessione del credito.

Come è possibile notare, si crea, di fatto, attorno all'imprenditore un cordone sanitario da parte dei creditori, per cui lo stesso imprenditore né può dichiararsi né può tentare forme brevi per restare in piedi e mantenere il livello occupazionale. Lo stato di difficoltà, quindi, rischia di scivolare automaticamente verso l'insolvenza certa. Sono necessarie, allora, forme di prevenzione efficaci.

La legge deve prevedere divieti di azioni individuali, a nostro giudizio, di recupero di pagamenti ai singoli creditori; verrebbe, infatti, falsata la situazione complessiva presente al momento della redazione del piano di ristrutturazione fino a giungere a salvaguardare i creditori. Di conseguenza, devono essere mantenuti indenni da revocatoria i pagamenti e gli atti compiuti in esecuzione del piano omologato, e più in generale tutti gli atti posti in essere nel corso della procedura di crisi.

Quindi, sinteticamente, i principali obiettivi che dovranno essere perseguiti, a nostro giudizio, nella riforma sono: snellire le procedure, salvaguardare la conservazione delle imprese in crisi, rimuovere sacrifici ingiustificati sia per il debitore che per coloro che sono esposti ad azioni revocatorie. L'approfondimento del dibattito sulla risoluzione consensuale delle crisi è oggi una necessità che ci viene additata dal dibattito politico ed economico del paese. A tale riguardo, vogliamo sottolineare le proposte di autoregolamentazione, come quelle avanzate dall'ABI con il codice di comportamento, di banche e imprese in crisi che rappresentano una

testimonianza della volontà, anche da parte del settore bancario, di partecipare attivamente alla ricerca di un'efficace soluzione della crisi d'impresa.

Oggi crediamo che questo paese, signor Presidente, abbia di fronte a sé non un'ipotesi di declino ma una possibilità di mantenere un grande livello industriale e un grande livello di efficienza, quindi un grande livello di civiltà; occorre, però, una grande operazione da parte della politica, dell'industria e delle banche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza del deputato Quartiani, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, colleghi, credo che nessuno, quando saremo chiamati a votare questo provvedimento, troverà ragioni per esprimere un voto contrario nei confronti del decreto-legge oggi in discussione, perché tutti sappiamo che esso è volto ad introdurre procedure migliori al fine di salvaguardare un patrimonio produttivo del paese: in questo caso, conosciamo tutti la compagnia aerea « Volare », i suoi numerosi dipendenti, l'aspetto innovativo che essa rappresentava nel settore del trasporto aereo del nostro paese.

Ora, però, credo che in molti cominciamo a chiederci se sia possibile, dopo la scelta compiuta in occasione del *crack* Parmalat, varare una normativa speciale per consentire che intervengano strumentazioni innovative per le imprese in crisi. Dopo le scelte effettuate in occasione del *crack* Parmalat, volte a definire una nuova normativa, migliorativa rispetto alla cosiddetta legge Prodi-*bis*, che consentisse il salvataggio di quell'impresa, ci troviamo di fronte ad una nuova scelta, simile a quella che allora venne compiuta.

È ammissibile, dicevo, che ad ogni situazione corrisponda un « provvedimento fotografia », precisamente ritagliato sulle caratteristiche di quella impresa? È ammissibile

che altre imprese, importanti per il patrimonio produttivo del paese, vengano invece escluse da quelle procedure, che io considero particolarmente efficaci nella tutela di quei patrimoni produttivi? Credo che per questa domanda vi sia una sola risposta: non è più ammissibile! Occorre, dunque, che gli impegni assunti dal Governo, quando discutemmo del decreto relativo alla Parmalat e delle modificazioni migliorative di quel decreto (e che oggi vengono ancora assunti, come lo sono stati anche nel corso della discussione svolta in Commissione), vengano finalmente onorati.

Ci attendiamo che il Governo presenti al Parlamento, in tempi brevi, un disegno di legge di riforma organica delle procedure per la ristrutturazione delle grandi imprese, delle imprese in stato di insolvenza (si potrebbero anche « utilizzare » provvedimenti già all'esame delle Camere o quello, annunciato, in materia di competitività) che non discrimini più le imprese ed i lavoratori, che non crei più quelle sperequazioni e quelle ingiustizie alle quali ancora assistiamo a causa di « provvedimenti fotografia » (a favore della Parmalat e del gruppo Volare).

Purtroppo, la riforma che potrebbe risolvere gran parte dei problemi — qualche collega l'ha già rilevato — è ancora al palo! Mi riferisco alla riforma del diritto fallimentare: sebbene ne venga annunciato il rilancio con frequenza più o meno settimanale da parte di coloro che guidano il nostro paese, essa continua a restare ferma! Se il sistema produttivo italiano sarà costretto ad attendere il varo di tale riforma ancora a lungo — come temo — rimarrà penalizzato perché le imprese degli altri paesi europei possono svolgere le proprie attività imprenditoriali potendo contare su normative che, anche nel caso di crisi e di fallimento, sono assai più moderne ed efficaci di quelle di cui dispone il nostro paese.

La strada più ragionevole sarebbe stata quella di usare il decreto-legge in esame per migliorare la normativa riguardante la ristrutturazione delle grandi imprese in crisi estendendola ad una platea più ampia di soggetti mediante l'individuazione di

una soglia di riferimento che tenesse conto della caratteristica dell'impresa italiana di essere medio-piccola. Ad esempio, si potrebbe fare riferimento, all'indicato fine, al numero di cinquanta dipendenti, già riconosciuto in Europa come soglia tra la piccola e la media impresa.

Non è superfluo chiarire quali vantaggi deriverebbero dall'applicazione della menzionata normativa. Io credo che siano principalmente tre. Il primo sarebbe quello di indirizzare la procedura di amministrazione straordinaria verso la ristrutturazione delle imprese, di indicare in maniera precisa che l'utilizzazione delle normative in materia di amministrazione straordinaria sarebbe finalizzata alla ristrutturazione delle imprese.

Come i colleghi sanno, la cosiddetta legge Prodi-bis pone l'alternativa tra dismissione e ristrutturazione; tuttavia, nella concreta applicazione, non è mai stata scelta la strada della ristrutturazione e la normativa in parola è stata sempre utilizzata per la dismissione delle imprese. Insomma, non si è pensato alla salvaguardia, alla difesa del patrimonio produttivo, ma ad una sua trasformazione; e sappiamo bene che il rilancio delle attività produttive interessate non sempre è riuscito. Dunque, il primo vantaggio deriva dal fatto che la normativa viene univocamente rivolta alla ristrutturazione, alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio produttivo.

Il secondo aspetto che caratterizza positivamente la predetta normativa è relativo agli strumenti messi a disposizione dell'amministrazione straordinaria. In primo luogo, vi è la possibilità di dividere i creditori in classi e di consentire, in tal modo, l'ampio utilizzo di un'altra novità: quella che consente di trasformare i crediti in azioni della società. Si tratta di un aspetto molto importante perché, come abbiamo constatato in occasione della crisi del gruppo Parmalat, molti soggetti che facevano parte della filiera Parmalat e che, pertanto, erano interessati alla salvaguardia di quel patrimonio produttivo hanno offerto la disponibilità a trasformare i propri crediti in azioni: una nuova ge-

stione dell'impresa, finalmente corretta, avrebbe valorizzato l'insieme del tessuto produttivo che ruotava attorno alla Parmalat!

Questa è la caratteristica del tessuto produttivo nel nostro paese. Si tratta di una norma particolarmente importante, perché consente ai protagonisti delle diverse filiere, che operano nel tessuto produttivo delle maggiori imprese, di partecipare al rilancio produttivo.

La terza novità positiva è quella che consente all'amministratore straordinario di attivare direttamente la procedura delle revocatorie. Fortunatamente, è stato seguito il consiglio che avevamo dato durante la discussione sul primo decreto-legge sulla Parmalat, attraverso una correzione effettuata successivamente; si sono vocate le revocatorie al ristabilimento della *par condicio creditorum* unitamente all'esigenza di sostenere la ristrutturazione dell'impresa. Questa misura è stata efficacemente adottata dall'amministratore straordinario Bondi nel caso Parmalat. Tale dato è particolarmente importante rispetto alla resa di disponibilità finanziarie per tutelare i creditori e contemporaneamente rilanciare le attività produttive della Parmalat.

Questa strumentazione deve essere messa disposizione di tutte le imprese. Tuttavia, nel momento in cui si compie tale operazione, occorre correggere gli aspetti negativi presenti nelle scelte compiute con il « decreto Marzano » per la Parmalat e confermati in questo provvedimento.

Qualora si abbassasse ulteriormente la soglia, come viene fatto per Volare, per estendere le normative innovative ad una platea più ampia di imprese, diventerebbe ancora più decisivo attaccare la scelta, grave a nostro avviso, compiuta con il decreto Parmalat, di trasferire la potestà di attivare la procedura di amministrazione straordinaria dalla magistratura al ministero. Si tratta di una scelta grave, ove si considerino le implicazioni clientelari che questo tipo di spostamento può comportare. La scelta compiuta a proposito dell'amministratore straordinario di Volare fa

nascere molti dubbi e molti interrogativi in ordine alla discrezionalità della sede politica nello scegliere chi debba guidare la ristrutturazione di un'impresa. Proprio questo caso ce lo mostra. È grave per un'altra ragione. La scelta di riformare la legge Prodi, con la Prodi-*bis*, fu compiuta perché l'Unione europea sollevò un rilievo riguardante il profilo degli aiuti all'impresa, in quanto con la prima legge Prodi la potestà per le procedure di amministrazione straordinaria e le ristrutturazioni delle grandi imprese in stato di insolvenza si spostava dall'organo terzo ed imparziale, vale a dire la magistratura, al ministero, un organo discrezionale e politico. Ora, abbassiamo la soglia.

Il caso della Parmalat non è soltanto un caso singolo: adesso si aggiunge quello della compagnia Volare, e, sotto questa soglia, potrebbero essere coinvolte altre imprese nella particolare amministrazione straordinaria che è descritta dal decreto « Marzano 1 », che viene confermato con questo provvedimento. Allora, ancora più grave diventa la scelta compiuta e ancora di più mostra un tallone di Achille questo tipo di normativa, che può essere impugnata in qualsiasi momento dall'Unione europea, proprio per le ragioni che allora vennero avanzate per criticare e impugnare la normativa della legge Prodi e che motivarono le modificazioni che vennero introdotte con la cosiddetta Prodi-*bis*. Attenzione — lo dico in maniera convinta e invito i colleghi a riflettere —: in questa maniera costruiamo una normativa che può essere impugnata in sede europea. Noi criticiamo l'intendimento politico, sottolineiamo la pericolosità che questa operazione comporta e indichiamo il pericolo costituito dalla possibile impugnativa in sede europea. Perciò, occorre estendere la normativa ad una platea più ampia di imprese e, nello stesso tempo, correggere gli errori che in essa sono contenuti; errori che inficiano addirittura la solidità della stessa normativa.

Vorremmo sottolineare rapidissimamente anche altre esigenze. Anzitutto, nel momento in cui si dovesse scegliere di abbassare ulteriormente la soglia di ac-

cesso a questo tipo di normativa, potremmo anche prevedere (come avviene in molti altri paesi europei) che lo stato di crisi sia chiamato direttamente dall'imprenditore che si trova in una situazione di difficoltà produttiva e finanziaria. Anche nel nostro paese dovremmo sdrammatizzare, attraverso questo tipo di passaggio, la crisi imprenditoriale, per consentire così un percorso che introduca strumentazioni di amministrazione straordinaria in una fase ancora precoce di crisi, non quando le cose sono già giunte all'ultimo stadio (cioè quando in molti casi ormai poco c'è da fare per poter salvare quel patrimonio produttivo). Se riuscissimo ad introdurre questo elemento, inseriremmo un settore di normalità; peraltro è normale che nell'attività imprenditoriale vi possano essere delle operazioni coronate da successo, ma anche delle difficoltà, e questi esiti dovrebbero essere affrontati per tempo, sdrammatizzando — come avviene in altri paesi ma non, purtroppo, nel nostro — l'evento della difficoltà della vicenda imprenditoriale.

La seconda questione che dovrebbe essere valutata con particolare attenzione è quella che riguarda il ruolo, per questo tipo di interventi, delle sezioni specializzate dei tribunali del nostro paese. Non possiamo pensare che, di fronte alla complessità di situazioni produttive e finanziarie quali sono quelle delle imprese, vi sia una conoscenza, una competenza e una preparazione professionale diffusa in tutte le sedi giudiziarie del nostro paese. Andrebbe compiuta una scelta coraggiosa, che peraltro noi rivendichiamo anche in altri campi (per esempio quello della tutela dei risparmi, a cui qualche collega precedentemente ha accennato); avremmo bisogno di avere delle sezioni specializzate in queste materie, in modo da migliorare l'azione che viene svolta dagli organi giurisdizionali su questa materia.

L'ultima questione che vorrei sottolineare è la seguente. Abbiamo bisogno anche di interventi che guardino all'insieme della filiera. Proporrò un esempio per far capire cosa intendo dimostrare.

Questa crisi, a causa dei costi elevatissimi e delle grossissime difficoltà che comporta, travolgerà, e sta travolgendo, molte aziende turistiche del nostro paese, che vengono a pagare un prezzo molto elevato. Hanno dipendenti anche tali aziende; e hanno una dignità di impresa, anche se assai più piccola. Sono coinvolte in questa vicenda difficile — tra l'altro, dalle prime notizie che si apprendono, segnata anche da possibili malversazioni —, ma esse nulla di male hanno fatto: si sono, per così dire, semplicemente fidate di un'impresa innovativa che fino a qualche settimana fa aveva addirittura lasciato intendere di poter partecipare al salvataggio dell'Alitalia dalla crisi. Ebbene, ritengo che, come sede legislativa, dobbiamo intervenire a tutela di questo patrimonio di imprese.

Al riguardo, mi sembrerebbe ad esempio importante introdurre una misura che riuscisse a restituire la liquidità sottratta a queste imprese dallo Stato attraverso la mancata compensazione dei versamenti IVA. Come sapete, si tratta di una norma che limita la compensazione ad un miliardo di vecchie lire; dovremmo prevedere un meccanismo automatico, che consenta a tutte le imprese coinvolte in crisi industriali di rimuovere questo tetto alla compensazione. In tal modo, infatti, la parte di liquidità che appartiene a tali imprese e che ad esse viene sottratta dallo Stato nel modo indicato verrebbe loro restituita per superare o per contribuire a superare la condizione di difficoltà.

Mi sembra un provvedimento assai importante, che dovrebbe essere assunto al fine di considerare con la giusta attenzione il tessuto produttivo di questo paese, che non è soltanto composto dalla grande impresa che va in crisi ma, altresì, dalle aziende ad essa collegate da rapporti interni al settore della filiera produttiva.

Mi avvio, onorevoli colleghi, alla conclusione del mio intervento. Come avete capito, il mio gruppo di appartenenza assumerà, nei confronti del provvedimento in esame, un atteggiamento, non di opposizione, bensì critico; un atteggiamento che

tenda a spostare in avanti ed a migliorare le caratteristiche del provvedimento in esame.

Da tale punto di vista, presenteremo certamente proposte emendative; abbiamo già appreso, però, maggioranza e Governo manterranno, invece, anche se coglieranno aspetti interessanti nelle nostre proposte, un atteggiamento negativo orientato a non recepirle nel corso della discussione. Speriamo, in tal senso, di non illuderci come in altre occasioni abbiamo fatto e speriamo, altresì, che Governo e maggioranza siano celeri nell'avanzare con serietà nella direzione di una riforma; ciò, affinché non venga più proposto al Parlamento del nostro paese di approvare « leggi fotografia »: non è serio, infatti, varare tali provvedimenti ed è assai discriminatorio nei confronti di altre imprese e di altri lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta, che interverrà senz'altro con la sua caratteristica capacità di sintesi... Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Sarò brevissimo, anche perché siamo tutti stanchi; peraltro, ho ritenuto di dover intervenire perché mi sono « scocciato » di sentire sempre accuse circa quanto noi non abbiamo operato.

Qualche collega dianzi intervenuto ha tracciato un'analisi bellissima della situazione preindustriale del nostro paese; partendo dal piano Marshall, ha espresso considerazioni interessantissime. Però, Presidente, ha capito male; ci ha, infatti, accusato di aiutare il grande capitale, favorendone gli investimenti nelle autostrade, nei telefoni, nelle assicurazioni, nelle grandi imprese. Ma non possiamo essere accusati di quanto ha operato il centrosinistra: infatti, tutto ciò è stato fatto dall'IRI — ricordo la vicenda della SME e della Cirio quando presidente dell'ente era Prodi —; è, altresì, stato compiuto dal Governo Prodi. Ricordo anche, al riguardo, la vendita delle autostrade, dei telefoni e alle assicurazioni sotto il Governo D'Alema, a prezzi stracciati.

Devo evidenziare anche che stiamo ancora pagando le spese di questi gravi « incidenti » occorsi al centrosinistra: è accaduto, ad esempio, con il caso dell'Alitalia, poiché hanno nominato *manager* che hanno provocato un deficit di migliaia di miliardi di vecchie lire, e soprattutto adesso, con il caso della società Volare. Vorrei rilevare, allora, che, con il provvedimento in esame, cerchiamo di limitare almeno i danni per quei poveri dipendenti, perché non possono pagare le colpe di chi ha amministrato male Volare.

Vorrei sempre ricordare ai miei colleghi, senza innescare polemiche, che a suo tempo è stato gravissimo rilasciare la licenza di esercizio a tale società, poiché essa non aveva né i requisiti, né le capacità, né le attitudini necessarie, e queste scelte, purtroppo, sono ricadute successivamente sui lavoratori.

Desidero, pertanto, ringraziare il Governo, che ha compiuto una scelta molto intelligente, poiché ha esteso la disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza anche alle medie aziende, pur sapendo che, purtroppo, intervenire a sostegno dei posti di lavoro costerà risorse finanziarie.

Concludo il mio intervento auspicando solamente che, al termine di questa serata, sia i dipendenti della società Volare, sia quei lavoratori che, in futuro, dovessero incorrere nelle stesse condizioni possano stare un po' più tranquilli.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463) (ore 20,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5463)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della XIII Commissione, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per illustrare il provvedimento al nostro esame, che ha lo scopo di instaurare in Italia il principio di coesistenza tra le colture cosiddette transgeniche e gli altri tipi di coltivazioni, vale a dire quella convenzionale e quella biologica: tutto ciò in ossequio alla raccomandazione 2003/556/CE del 23 luglio 2003. Tale principio di coesistenza deve consentire di stabilire filiere distinte tra i tre tipi di coltivazioni che, a questo punto, verrebbero autorizzati e regolamentati nel nostro paese.

Vorrei rilevare che il decreto-legge si compone di nove articoli. Dopo aver stabilito, all'articolo 1, le finalità del provvedimento in esame, con l'introduzione del

principio di coesistenza, esso disciplina, all'articolo 2, la salvaguardia del principio di coesistenza, il quale consente che ogni coltivazione sia praticata senza che l'esercizio di una di essa possa compromettere lo svolgimento delle altre e senza che nessuna determinazione possa essere assunta al fine di favorire alcune colture a danno di altre. Viene fissato, pertanto, un principio di equivalenza e di equipollenza tra i tre tipi di colture.

Il principio di coesistenza stabilisce anche l'introduzione delle coltivazioni transgeniche, che deve avvenire senza alcun pregiudizio per le altre attività agricole già preesistenti, dunque con le normali tecniche colturali che consentono sia l'avvicendamento delle varie colture tradizionali, sia l'esercizio dell'attività della cosiddetta agricoltura biologica.

L'articolo 3, inoltre, dispone che l'applicazione di tali misure venga demandata ad un successivo decreto di attuazione, che deve essere emanato dal Ministero delle politiche agricole e forestali d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché — aspetto particolarmente importante, frutto dell'approvazione, all'unanimità, di una proposta emendativa in sede di Commissione — con il preventivo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Anche il Parlamento, quindi, avrà la possibilità di esprimere il proprio parere sul decreto che il Governo emanerà per l'attuazione di questo principio di coesistenza.

Il decreto-legge, in ossequio anche alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, dovrà consentire alle regioni di predisporre le norme attuative, affinché il piano di coesistenza possa essere messo in atto in tutte le regioni. Le regioni e le province autonome avranno anche la possibilità di stabilire e promuovere il raggiungimento, su base volontaria, di accordi tra i conduttori agricoli, al fine di adottare le idonee misure di gestione del territorio previste dal piano di coesistenza, e di assicurare la coesistenza tra le varie forme di coltivazioni.

Al fine di garantire gli altri tipi di coltivazione rispetto ai possibili rischi di contaminazione delle coltivazioni transgeniche, è consentito alla regione di disporre di appositi fondi per il pagamento dei danni causati dall'inosservanza del piano di coesistenza.

Il decreto-legge, all'articolo 5, dispone che chiunque cagiona danno ad altri a causa dell'inosservanza dei regolamenti dei decreti attuativi è chiamato a rispondere del risarcimento dei danni causati. L'imprenditore agricolo che abbia usato sementi certificate prive di organismi geneticamente modificati è esentato dalla responsabilità di cui al comma 1 di detto articolo.

All'articolo 6 sono previste le sanzioni amministrative per l'inosservanza del piano di coesistenza.

Altro aspetto molto importante da segnalare riguarda l'articolo 7, in base al quale dopo la conversione in legge, il provvedimento sarà esaminato da un comitato in materia di coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche; un comitato di carattere prettamente scientifico, che coinvolge al proprio interno scienziati e tecnici di provata conoscenza dell'argomento e di documentata indipendenza da soggetti portatori di interessi in materia. Tale comitato avrà centoventi giorni di tempo a disposizione per mettere il Ministero delle politiche agricole e forestali in condizione di emanare il decreto che ho in precedenza ricordato.

Detto comitato dovrà anche stabilire le linee guida di questo provvedimento, tenendo conto del parere che sarà espresso dal tavolo agroalimentare (e da tutti i soggetti legittimati a partecipare a tale tavolo).

L'articolo 8 stabilisce, per effetto delle norme transitorie, che, fino all'emanazione del decreto, non sono consentite coltivazioni transgeniche, ad eccezione di quelle autorizzate per fini di ricerca e di sperimentazione.

Ciò, in sintesi, è il contenuto del provvedimento al nostro esame. Si tratta di un testo esaminato in tutta la sua compi-

tezza, all'interno della Commissione che ho l'onore di presiedere e che ha dato luogo a molte audizioni, svoltesi con ritmo serrato durante la scorsa settimana, estremamente esaustive ed importanti. Devo ricordare, in particolare, che questo provvedimento, prima di essere emanato da parte del Consiglio dei ministri, è stato frutto di molti confronti in sede di Conferenza Stato-regioni, di tavolo agroalimentare. Il testo presentato al nostro esame può, dunque, definirsi sostanzialmente equilibrato e rispettoso degli interessi manifestati da più parti. È pertanto un provvedimento che — anche per effetto degli emendamenti votati ed approvati in Commissione — ha conosciuto ulteriori miglioramenti.

Ritengo che vi siano ancora alcuni margini di miglioramento per quanto riguarda la definizione delle zone di confine fra regioni, perché ogni regione dovrà adottare una normativa per quanto concerne il territorio di propria competenza, eventualmente con rischi di contaminazione o di danno nei confronti delle regioni finitime.

Vi è altresì un problema di definizione delle zone omogenee, avuto anche riguardo alla frammentazione fondiaria che è ancora presente nel nostro paese.

Nel corso del dibattito in Commissione è stato ricordato più volte che nel nostro paese la media aziendale è di poco superiore ai 6 ettari e che le dimensioni poderali sono ancora più piccole, e quindi è estremamente difficile, innanzitutto, consentire quegli accordi che le regioni dovrebbero promuovere tra i vari agricoltori interessati. Diventa anche difficile la definizione di zone omogenee entro le quali possa svolgersi un tipo di coltivazione rispetto ad un altro.

Sono, però, convinto che nel prosieguo del dibattito, e soprattutto a seguito dell'adozione del decreto da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali, queste zone d'ombra marginali potranno essere meglio definite e determinate. Come pure deve essere meglio definita e determinata la cosiddetta soglia di tolleranza sopra la quale le sementi vengono definite

transgeniche e la soglia al di sotto della quale le sementi vengono definite non contaminate.

Vorrei ricordare anche, a titolo informativo, che nel nostro paese le norme sulle coltivazioni transgeniche si applicano sostanzialmente a due culture, ossia alla soia e al mais. Infatti, le altre due coltivazioni che sino ad ora sono state oggetto di interventi da parte degli scienziati sono il cotone, che come è noto non può essere coltivato nel nostro paese, e la colza, che ha una diffusione estremamente marginale.

Con riferimento alla coltivazione del mais e della soia, anche alla luce delle autorizzazioni che la Comunità europea ha già emesso per determinati tipi di mais o soia transgenici, questo provvedimento appare opportuno, anche nell'ottica della tutela della qualità delle nostre produzioni, della tipicità e della vocazione del nostro paese a produrre prodotti di qualità. Ciò tenendo conto del fatto che la risposta definitiva deve darla la scienza dal punto di vista sia del principio di coesistenza sia della nocività dei prodotti transgenici, avuto riguardo anche agli approfondimenti che la stessa, da oggi in poi, potrà portare avanti, essendosi anche consentita un'ampia sperimentazione nel nostro paese. Un aspetto che è stato rimarcato nelle audizioni che si sono svolte riguarda il fatto che la documentazione e gli studi prodotti da altri paesi sono, forse, più all'avanguardia rispetto a ciò che è stato fatto sinora in Italia. Da questo punto di vista, vi è la possibilità di incrementare tali studi e di verificare la loro applicabilità all'interno del nostro sistema agricolo, considerando che si creano tre filiere agroalimentari, che avranno percorsi e tutele reciproche. Si tratta di percorsi completamente diversi, con una libera scelta da parte dell'agricoltore e del consumatore.

Questo è, in sintesi, il contenuto del decreto-legge in discussione, di cui raccomando l'approvazione. Sicuramente, il dibattito arricchirà ancor più la conoscenza di questo provvedimento, il cui esame deve

essere scevro da demagogia e deve dare a tutti noi esatta contezza dei relativi contenuti.

Signor Presidente, la ringrazio anche per l'attenzione con cui ha seguito il mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole de Ghislanzoni Cardoli, sono io a ringraziare lei per ciò che ha riferito all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**TERESIO DELFINO**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Vorrei esprimere due buone ragioni per cui non potrò svolgere il mio intervento ma sarò costretta a consegnarne il testo scritto: in primo luogo, la stanchezza e le mie condizioni di salute, che lasciano un po' a desiderare; in secondo luogo, il fatto che, come ha riconosciuto lo stesso relatore, giunge all'esame dell'Assemblea un provvedimento che non è ancora chiaro e che su un punto nodale ha visto in Commissione il ministro e il relatore, in disaccordo, promettere emendamenti relativamente alla tutela dal rischio di contaminazioni, alla determinazione delle relative responsabilità e alla diversa interpretazione dell'inversione dell'onere della prova.

Pertanto, scusandomi con lei, signor Presidente, e con i colleghi, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cima, la Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri. Si riguardi, onorevole Cima, perché la salute è sempre importante...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

**LUCA MARCORA.** Apprezzo l'apertura al dialogo e la possibilità di svolgere ulteriori ragionamenti offerta dal relatore, onorevole de Ghislanzoni Cardoli, perché riteniamo che questo provvedimento necessiti ancora di sensibili miglioramenti. So che non concordiamo sul senso di queste modifiche, però è positivo che si voglia lasciare alla discussione dell'Assemblea la possibilità di modificare tale provvedimento.

Dall'altro lato, mi preme sottolineare come il provvedimento in esame sia necessario. Sappiamo tutti che l'estate scorsa è venuta meno la moratoria dell'Unione europea sulla lavorazione di prodotti OGM all'interno dell'Unione europea e che, da allora, teoricamente, sono coltivabili piante OGM.

Questo processo è passato per l'approvazione di diciassette tipi di mais geneticamente modificati. Le varietà che saranno approvate devono ancora essere iscritte nel registro delle sementi per la coltivazione. Comunque, si apre una fase in cui anche in Italia possono essere coltivate piante OGM.

È vero che il decreto legislativo n. 212 del 2001 vieta espressamente questa possibilità, ma il tema ormai si pone. Quindi, la necessità di una legge che regoli la coesistenza fra agricoltura tradizionale, biologica e geneticamente modificata è assolutamente attuale. Pertanto, concordiamo con l'intento del Governo di introdurre norme, regole e criteri per gestire questa coesistenza, e non possiamo esimerci dal sottolineare l'inversione dell'ordine del giorno che è avvenuta oggi in quest'aula, che ha portato ad anticipare la discussione della cosiddetta legge Cirielli, e dello stigmatizzare la posizione del Governo che, pur nella consapevolezza della necessità di un decreto-legge su questo tema, ha anteposto gli interessi di un singolo parlamentare a quelli della nazione. Non si tratta solo del decreto in materia di OGM, perché sappiamo che altri tre decreti, probabilmente, saranno messi in discussione da questa decisione della maggioranza.

A questo punto, l'atteggiamento dell'opposizione sarà di ferrea e dura battaglia parlamentare su questi temi. Ha detto bene il presidente del mio gruppo, onorevole Castagnetti: ciò non è dovuto al fatto che consideriamo sbagliati nel merito questi decreti, ma al fatto che oggi è stato inferto un vero e proprio *vulnus* istituzionale, poiché il Governo non si è assunto la responsabilità di portare a termine l'iter parlamentare di decreti-legge molto importanti, preferendo, con lo strumento dell'inversione dell'ordine del giorno, anteporre interessi di singoli parlamentari in questioni giudiziarie e penali molto gravi.

Quindi, è con grande rammarico che mi appresto a svolgere il mio intervento perché la possibilità che questo decreto-legge venga convertito in legge entro la fine dell'anno viene, probabilmente, a cadere dato il comportamento della maggioranza in aula oggi pomeriggio.

Siamo convinti che un decreto-legge sia necessario. Come ci ha fatto notare la I Commissione, se vi sono i requisiti dell'urgenza non si capisce per quale motivo sia stata ritardata la pubblicazione di questo decreto-legge dopo la sua approvazione in Consiglio dei ministri: sono passati circa 20 giorni da quando il provvedimento in esame è stato approvato in Consiglio dei ministri a quando è stato pubblicato. Inoltre, una volta caduta la moratoria a livello dell'Unione europea, il fatto di normare la coesistenza tra i diversi tipi di agricoltura diventa un problema urgente. Si tratta, infatti, di coltivazioni OGM riguardanti piante che vengono seminate in primavera, in particolare mais e soia. Le semine primaverili che, a seconda delle diverse zone d'Italia, si fanno tra febbraio ed aprile, necessitano, per quella data, di norme certe e sicure sulla coesistenza tra i diversi prodotti.

Fatte tali premesse, vorrei esprimere alcune valutazioni generali sulla questione dell'agricoltura OGM per motivare la nostra contrarietà all'introduzione di tali coltivazioni nell'agricoltura italiana. Vi sono diversi ordini di motivi, il primo dei quali riguarda la sicurezza alimentare. Noi ci rifacciamo al principio particolarmente

europeo della massima precauzione in termini di sicurezza alimentare. Massima precauzione vuol dire non permettere che venga messo in commercio e, quindi, consumato un alimento fin quando non è dimostrato che non produce danni per la salute umana. Ovviamente, la certezza scientifica al cento per cento non ci sarà mai. Gli scienziati ed i filosofi della scienza ci insegnano che si tratta, poi, di una valutazione tra il rischio ed i possibili vantaggi. Però, siamo convinti che un buon livello di certezza del fatto che gli OGM non producano danni alla salute umana non ci sia ancora.

Dall'altro lato, siamo convinti che la visione tipicamente anglosassone che impronta, in particolare, i comportamenti del Governo statunitense in materia di OGM, cioè il concetto del minimo rischio, sia insufficiente. Minimo rischio significa lasciar consumare tutto in termini di alimenti fin quando non si dimostra che tali alimenti fanno male: è una logica ben diversa rispetto a quella della massima precauzione. A noi sembra che nell'approccio agli OGM si stia seguendo il criterio del minimo rischio: lasciamoli pure consumare, poi vedremo se fanno male o meno. Al limite, quando sarà dimostrato che fanno male, li vieteremo. A mio avviso, si tratta di una posizione molto pericolosa.

Non posso non ricordare come fu sottovalutato il problema della BSE in Inghilterra. Tale problema scoppiò nella seconda metà degli anni Ottanta a livello di evidenze scientifiche. Numerosi scienziati, veterinari e funzionari amministrativi dissero che non era un problema: i casi erano circoscritti e non avrebbero avuto alcuna influenza. Poi, nel 1996, si dovettero convincere del contrario: l'epidemia fu molto diffusa, furono abbattuti milioni di capi e si persero vite umane sull'altare del concetto del minimo rischio.

Non dimentichiamoci anche che tipico di tale mentalità è, ad esempio, l'utilizzo degli ormoni nella zootecnia statunitense. Si tratta di ormoni che hanno sicuramente dei collegamenti con gli scompensi ormonali che colpiscono in molti casi la gioventù americana: sviluppo di attributi ses-

suali, come i seni, molto precoce, ed altre cose di questo tipo. Stiamo dunque attenti, perché la sicurezza alimentare è un diritto dei nostri cittadini.

Dobbiamo quindi essere molto, molto cauti, prima di lasciar consumare alimenti, rispetto ai quali non sappiamo quale possa essere l'effetto di un loro consumo o il cui effetto temiamo possa essere negativo.

Da questo punto di vista, non sono io a parlare, ma gli scienziati, i quali hanno manifestato grossi dubbi sul fatto che gli OGM siano innocui. Anzi, essi hanno prodotto evidenze empiriche nel senso contrario: si parla, ad esempio, dell'induzione di possibili allergie in seguito all'assunzione di OGM. Non parlo io, ma parla l'INRAN (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione), un istituto vigilato dal Ministero delle politiche agricole e forestali — parlo dunque di organismo, che sicuramente non può essere accusato di partigianeria politica —, che dice testualmente: l'analisi della richiesta di commercializzazione di nuovi OGM ha evidenziato alcune carenze ricorrenti, quali un'insufficiente analisi della tossicità e dell'allergenicità del prodotto, una sottostima dei rischi ambientali, la presenza di DNA indesiderato, l'assenza di specifici piani di monitoraggio *post*-rilascio. Non sono dunque io a parlare, lo ripeto, bensì gli scienziati dell'INRAN, i quali ci portano a dire che, in tema di sicurezza alimentare per quanto riguarda gli OGM, non viene ancora rispettato il principio di massima precauzione, che è quello al quale invece, come dicevo prima, ci dobbiamo rifare.

Sappiamo inoltre che gli organismi geneticamente modificati attualmente in commercio sono organismi ingegnerizzati spesso instabili. Cerco di spiegarmi meglio, pur non essendo uno scienziato. Non trasmettiamo solo geni da una varietà all'altra (come è stato fatto con le ibridazioni nella tradizione della nostra scienza agronomica), ma si va anche al di fuori della varietà; si possono, ad esempio, prendere dei geni dei cereali per metterli in quelli delle graminacee. Si salta quindi il campo della varietà, ma non solo; si salta anche la barriera della specie. Gli organismi

geneticamente modificati sono stati infatti anche ottenuti inserendo un gene di un animale in una varietà vegetale. Il caso più tipico è quello del mais geneticamente modificato, che resiste alla piralide, che è una farfalla che si inocula all'interno della pannocchia, creando chiaramente dei danni alla pannocchia stessa, in termini di infestanti. Si è creato anche un mais genetico, inserendo il gene del pipistrello all'interno del mais.

Dunque, non solo non restiamo all'interno dello scambio tra diverse varietà — cosa che, ripeto, era già stata fatta con l'ibridazione (che peraltro richiedeva molti anni e non una semplice prelevazione di un gene con una successiva immissione nel DNA di un altro) —, ma si va anche al di fuori delle specie. Queste mutazioni genetiche vengono effettuate senza conoscere tutto il DNA della pianta, nella quale andiamo ad inserire un gene, prelevato addirittura come dicevo da un'altra specie. Quindi non sappiamo quale sarà l'effetto indotto su tutta la catena molecolare; è in questo senso che si dice che gli organismi geneticamente modificati sono instabili. Sono inoltre ancora prodotti con tecniche poco precise (cito ancora testualmente da un documento dell'INRAN). Quindi noi inseriamo un gene all'interno di una catena molecolare, conoscendo solo quel pezzo di catena molecolare e senza sapere quale sarà l'interazione con il resto dell'intero DNA.

In questo senso, l'instabilità degli OGM, cito ancora testualmente, può avere conseguenze negative sui prodotti di qualità del settore agroalimentare italiano, alterandone le caratteristiche peculiari. Non sappiamo quale sarà l'effetto finale. Questo è il primo ordine dei motivi.

Il secondo è legato alla questione ambientale. Le probabilità di inquinare l'ambiente sono altissime. Non sappiamo, una volta liberati in natura questi organismi geneticamente modificati, quali saranno i risultati del decimo, del millesimo o del centomillesimo incrocio. Conosciamo soltanto il risultato della pianta OGM che

abbiamo seminato; dopodiché, fa il suo corso la natura, l'impollinazione, il vento, le api.

Gli organismi geneticamente modificati possono inquinare e contaminare piante che non sono geneticamente modificate. Dobbiamo chiederci cosa accadrà successivamente; non possiamo non domandarci cosa avverrà al millesimo incrocio.

Si creano, inoltre, rischi ambientali irreversibili. Secondo una ricerca del CRA (così come riferito dal presidente, il professor D'Ascenzo), anche dopo vari anni permangono nel terreno residui di OGM che non sono bonificabili. Quindi, una volta che ho inquinato con la contaminazione il mio vicino o colui che si trova a duecento metri o anche più lontano (vi sono ricerche, secondo le quali la contaminazione può avvenire anche a 20 chilometri di distanza e, quindi, di 20 chilometri in 20 chilometri si percorre tutta l'Italia), non si sa quale sarà il risultato della liberazione in ambiente naturale, quindi non controllabile, degli OGM. Sappiamo, invece, molto chiaramente quali sono i residui che rimangono nel terreno (si tratta di residui che non possano essere eliminati con opere di bonifica). Gli OGM si coltivano da circa la metà degli anni Novanta in poi; sappiamo che in dieci anni i residui permangono ancora e potrebbero rimanere ancora di più (non lo sappiamo).

Con riferimento al rischio di inquinamento ambientale, si solleva un altro problema, quello della coesistenza: se esiste una libertà di impresa per coloro che intendono coltivare gli OGM, esiste anche una libertà di impresa per coloro che vogliono, invece, continuare a coltivare in maniera tradizionale o biologica, secondo le tipologie di produzione biologica.

Per produrre agricoltura biologica, secondo i regolamenti comunitari e nazionali il prodotto deve essere assolutamente OGM *free*, cioè non deve avere nemmeno percentuali accidentali di contaminazione con organismi geneticamente modificati. Se sono un produttore biologico e nel campo vicino viene prodotto un OGM, il rischio che la contaminazione porti degli OGM nel mio prodotto è assolutamente

alto ed impedisce la mia libertà di impresa di essere biologico e quindi di produrre OGM *free*.

Il Presidente Berlusconi ha citato il criterio della libertà di impresa. Non pensiamo solo alla libertà di impresa di chi vuole introdurre gli OGM, ma anche di chi vuole continuare a produrre in maniera convenzionale o biologica, secondo i regolamenti di produzione biologica.

La contaminazione ambientale è, inoltre, un dato che, naturalmente, ci pone alcuni problemi rispetto alla struttura della nostra agricoltura (lo ha detto anche il relatore). Un conto è produrre mais geneticamente modificato nelle grandi pianure del *midwest* americano, con appezzamenti di centinaia di ettari (in media si parla di duecento ettari per azienda); un altro conto è farlo in Italia dove la maglia poderale, la struttura della proprietà rurale, è molto frazionata. Le particelle sono quasi infinitesimali, se rapportate ai luoghi in cui gli OGM, invece, vengono attualmente coltivati (mi riferisco agli Stati Uniti, al Brasile, all'Argentina ed alla Cina).

Allora, la coesistenza in questo caso diventa particolarmente problematica e si pone in maniera drammatica all'interno della realtà produttiva agricola italiana. Infatti, in presenza di una dimensione aziendale corrispondente a circa sei ettari e di una maglia di poderi così frammentata in appezzamenti molto ridotti, il problema della contaminazione ambientale sarà enorme.

Mi sembra che questi costituiscano due ottimi motivi per respingere gli OGM, ma se non dovessero bastare, sono pronto a portarne, un altro, che definirei fondamentale. Infatti, è nostra convinzione che gli OGM non convengono all'agricoltura italiana. Quindi, se anche accantonassimo i problemi di sicurezza alimentare e di inquinamento ambientale, rimarrebbe il dato incontrovertibile che gli OGM non ci convengono. L'agricoltura italiana è contraddistinta da identità, tipicità, legami con il territorio, distintività, differenziazioni, varietà. Gli OGM rappresentano la negazione di tutto questo perché sono

omologazione ed omogeneizzazione. Nel mondo, circa l'80 per cento del grano prodotto si divide in dieci varietà; ebbene, se passassimo agli OGM, ne resterebbero forse tre. Gli OGM non hanno alcun legame con il territorio, perché possano essere coltivati in Argentina, in Brasile, in Italia, in Cina o in Guatemala e non esiste alcun legame con il posto in cui vengono prodotti. Gli OGM sono la negazione della distintività perché sono omologazione e si produrrebbero ovunque alla stessa maniera.

Posso parlare da agricoltore, perché in un'epoca di conflitti di interessi posso affermare di esserlo senza grandi problemi. Ebbene, affermo che non saremo mai in grado di competere sulla quantità e sulla produzione industriale agricola con gli Stati Uniti, per ragioni legate alla fertilità, alla meteorologia e all'estensione dei terreni. Allo stesso modo, non possiamo neppure confrontarci con paesi quali Brasile, Argentina, Cina o India, dove il costo del lavoro non è paragonabile al nostro. Da agricoltore possa affermare che non potrò mai produrre il latte a 300 lire al litro, come accade in Nuova Zelanda. Pertanto, non seguirò mai questa strada competitiva. Inoltre, so che non potrò mai competere con la soia prodotta in Brasile.

Non si capisce quindi per quale motivo si debba imboccare una strada che porterebbe alla negazione dei fattori tipici del modello agricolo italiano. L'Italia è la patria dei DOP e degli IGP; il nostro paese vanta il maggior numero di aziende agricole e di ettari coltivati a produzione biologica. Il *made in Italy* agroalimentare viene invidiato in tutto il mondo per i nostri prodotti tipici. Allora non si comprende perché dovremmo seguire la strada dell'omogeneizzazione e dell'indifferenziazione, sposando la linea degli OGM.

Vorrei aprire e chiudere una parentesi, ma penso che la strada sia quella. È ovvio però che occorre una politica agricola nazionale in grado di sostenere una competitività basata sulla qualità, sulla tipicità, sul legame con il territorio, sulla valorizzazione e promozione della nostra tradizione agroalimentare. In tal

senso, il Governo ha fatto poco, tanto è vero che i ricorrenti stati di crisi dell'agricoltura italiana in tutti i settori ed aree del paese testimoniano di come l'esecutivo non disponga di una politica agricola nazionale in grado di valorizzare i fattori competitivi.

Alla fine, i nostri agricoltori potrebbero anche scegliere gli OGM, visto che l'assenza di una politica agricola nazionale non permette di percorrere la via maestra della competitività basata sulla tipicità dei prodotti DOP ed IGP.

Tuttavia, resto convinto che siano questi i nostri punti di forza per competere in un'economia globalizzata. Al contrario, gli OGM sono la negazione dei nostri punti di forza. Esiste una via italiana all'agricoltura nonché un modello europeo, che fa della sicurezza un elemento caratteristico della propria produzione agroalimentare, anche in termini di vantaggio competitivo. Adottando gli OGM andiamo nella direzione opposta. Non foss'altro, ci dovrebbe far riflettere il fatto che la Cina, uno dei maggiori produttori di agricoltura OGM, ha lanciato nello scorso ottobre, in occasione del salone di Parigi sulle conserve alimentari, una linea di pomodori OGM *free*. I cinesi hanno compreso che si tratta di una strada competitiva per determinati prodotti: pur essendo coloro che maggiormente producono OGM, hanno scelto di realizzare filiere di pomodori OGM *free* per commercializzarli in Italia. Ritengo che ciò dimostri ampiamente come la strada che intendiamo intraprendere sia sbagliata.

Esiste un *made in Italy*; l'industria agroalimentare è divenuta il secondo settore manifatturiero in Italia; esiste un'enorme potenzialità di sviluppo sui mercati esteri; i nostri prodotti sono i più imitati nel mondo (naturalmente si imita ciò che è appetibile, non si imita ciò che non è buono), e ciò dimostra la validità della nostra competitività su tali prodotti. Ricordo che il mercato agroalimentare riconducibile al *made in Italy*, negli Stati Uniti, è pari a circa 18 miliardi di dollari nella grande distribuzione, di cui il 7 per cento è effettivamente italiano, mentre

tutto il resto è contraffazione. Se riuscissimo a far sì che il *made in Italy* all'estero fosse effettivamente tale e che coloro che consumano il *made in Italy* all'estero consumassero effettivamente prodotti italiani, avremmo un mercato immenso. Basti pensare soltanto ai mercati nuovi, quali la Cina e la Russia, in cui vi sono nuovi ricchi disposti a spendere per i nostri prodotti agroalimentari.

Se queste sono le motivazioni che ci inducono ad assumere una posizione contraria rispetto all'introduzione degli OGM, va ribadita la necessità di un provvedimento legislativo sulla coesistenza tra le varie agricolture. Tuttavia, il decreto-legge in esame non ci soddisfa per una serie di ragioni che elencherò brevemente.

In primo luogo, esso contiene un riferimento alla raccomandazione della Commissione europea sulla coltivazione di organismi geneticamente modificati. Tale raccomandazione, in quanto tale, non è vincolante per gli Stati membri, che possono assumere decisioni autonome. L'inserimento in diverse disposizioni — relative al lavoro del comitato, al decreto ministeriale, all'elaborazione dei piani di coesistenza delle regioni — del riferimento alla coerenza con la raccomandazione comunitaria significa rendere tale raccomandazione vincolante, laddove l'Unione europea non voleva che così fosse. Il riferimento a tale raccomandazione per quanto concerne il lavoro del comitato, il contenuto del decreto ministeriale e l'elaborazione dei piani di coesistenza è, a nostro avviso, preoccupante, in quanto la raccomandazione stessa sconsiglia e disincentiva l'introduzione di aree OGM *free* di livello sovracomunale e nega dunque la possibilità di costituire tali aree a livello provinciale o regionale. Ciò contrasta con quanto è stato fatto in Italia già da tredici regioni, che si sono dichiarate contrarie all'introduzione degli OGM nella loro agricoltura e che intendono dichiararsi zone OGM *free*. Vi sono dunque già tredici regioni che, qualora la raccomandazione comunitaria fosse resa vincolante, dovrebbero abrogare la propria legislazione sugli OGM. Vi sono, inoltre, 1.300 comuni ita-

liani che si sono dichiarati OGM *free*. Vi è dunque una tendenza da parte delle nostre realtà territoriali a dichiararsi OGM *free*, e il riferimento alla raccomandazione renderebbe impossibile tale eventualità.

Chiediamo pertanto l'eliminazione del riferimento alla raccomandazione della Commissione europea, e chiediamo altresì l'eliminazione del termine della moratoria fissato al 2005. Il decreto-legge, infatti, prevede che le regioni debbano adottare i piani di coesistenza entro il 2005, e che successivamente sarà possibile in tali regioni coltivare gli OGM. Il termine del 31 dicembre 2005 rende pressoché impossibile l'emanazione dei piani di coesistenza.

Abbiamo, quindi, tempo fino al 29 gennaio per approvare il provvedimento, ma la scelta infausta, di questo pomeriggio, di invertire l'ordine del giorno per anticipare l'esame del provvedimento « salva Previti » rende questa scadenza problematica. Inoltre, saranno necessarie almeno due settimane per istituire il comitato che si occuperà della coesistenza, il cui lavoro durerà centoventi giorni; sulla base di tale lavoro verrà poi emanato un decreto ministeriale che, a conti fatti, non potrà essere pronto prima di luglio. Vi sarà quindi la pausa estiva ed in seguito il decreto ministeriale dovrà ricevere, in base ad un emendamento approvato in Commissione agricoltura, il parere delle Commissioni parlamentari. Bene che vada ci avvicineremo ad ottobre o novembre. Vogliamo così lasciare uno o due mesi scarsi a disposizione delle regioni per predisporre i loro piani di coesistenza? A me sembra un affronto, anche istituzionale, alle regioni.

Chiediamo, pertanto, che tale termine venga prorogato o, addirittura, eliminato. Il ministro si è impegnato in Commissione affinché venga accolto un ordine del giorno in tal senso, che consenta almeno un tempo congruo alle regioni per emanare tali piani di coesistenza. Se i tempi che ho appena illustrato sono reali, sarà necessario che tale ordine del giorno, una volta approvato, venga poi attuato.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, concluda.

LUCA MARCORA. Un altro problema riguarda l'assicurazione obbligatoria. Al riguardo siamo convinti che esista una questione fondamentale: garantire la libertà di impresa all'agricoltura di tipo biologico e convenzionale equivale a porsi al riparo da tutti i rischi e i possibili danneggiamenti derivanti dagli OGM.

Se un coltivatore di prodotti OGM dovesse provocare un inquinamento nei confronti di un coltivatore di prodotti non OGM, il danno potrebbe essere talmente rilevante che chi ha causato l'inquinamento non sarebbe in grado di rimborsarlo. Chi ne risponde in questo caso? Ed ancora, un inquinamento nei confronti di un agricoltore di prodotti biologici potrebbe essere causato non da un vicino ma da un soggetto situato a 20 chilometri di distanza e non più rintracciabile. Chi ne risponde in questo caso?

Dobbiamo renderci conto che o rendiamo obbligatorio il meccanismo di assicurazione, oppure miniamo la libertà di impresa (fra l'altro riconosciuta e ribadita nei principi dell'articolo 2 del testo in esame) per coloro che desiderano continuare a coltivare prodotti di natura biologica o convenzionale. Anche in questo caso, il ministro si è assunto in Commissione l'impegno di prevedere forme agevolative di assicurazione, anche attraverso la partecipazione del Fondo di solidarietà nazionale. Siamo contrari a tali ipotesi, perché comporterebbe il venir meno del principio per cui chi inquina paga. Infatti, con l'intervento del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali e per le polizze multirischio, si pone a carico della collettività il danno cagionato da chi ha inquinato.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Marcora.

LUCA MARCORA. Ho finito, signor Presidente.

Il terzo tema è rappresentato dalle sanzioni: sono troppo esigue. L'ammontare

minimo di 2500 euro — anche se può essere portato a 25 mila euro — rappresenta una cifra irrisoria. Mi riferisco alla fattispecie di chi viola i piani di coesistenza; costoro possono essere assoggettati ad una penale di appena 2.500 euro. Stiamo parlando di gravi reati ambientali commessi da chi viola i piani di coesistenza o introduce organismi geneticamente modificati non autorizzati. Sono convinto che tali pene siano troppo lievi.

Signor Presidente, concludo ricordando l'esistenza di un problema anche con le regioni. Ho avuto modo di ricordare poc'anzi che tredici regioni hanno già deliberato leggi regionali tese ad indirizzare la loro agricoltura verso forme OGM *free*, ossia verso l'assenza di organismi geneticamente modificati. Siamo convinti che su questo tema — nonostante il parere vincolante della Conferenza Stato-regioni — dobbiamo concedere la possibilità a tali regioni di deliberare le loro leggi regionali senza che queste debbano essere modificate a seguito della conversione del decreto in esame. Nel rapporto con le regioni si deve dare spazio alle esigenze provenienti dal territorio e consentire che le scelte assunte nelle varie aree del nostro paese siano mantenute.

Per tutti questi motivi, noi riteniamo che il decreto-legge sia insufficiente e, quindi, non ci soddisfa; siamo convinti che gli impegni assunti dal ministro in Commissione possano dar luogo ad un dibattito sereno in aula, che potrà portare ad un miglioramento, anche se — lo ripeto — quanto è successo oggi pomeriggio prelude ad una discussione non molto costruttiva.

In questo momento, rivendichiamo la necessità dei cambiamenti descritti e, per ora, confidiamo nel lavoro dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. A me spiace interrompere i colleghi competenti quando parlano, ma non bisogna essere competenti *ultra tempus*, come diceva qualcuno...!

È iscritto a parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando ci pone il problema di come garantire la coesistenza delle culture tradizionali e di quelle biologiche, a fronte della possibilità di coltivare anche nel nostro paese organismi geneticamente modificati.

Occorre ricordare, infatti, che la possibilità di coltivare organismi geneticamente modificati discende da normative di livello comunitario e che le regole sono state già dettate ai vari livelli di interesse. L'Italia ha recepito, con il decreto legislativo n. 224 del 2003, la direttiva 2001/18 CE, che regola gli aspetti sanitari, ambientali, di tutela dei consumatori e delle procedure autorizzative per l'immissione a coltura, e poi in commercio, di organismi geneticamente modificati.

La portata del provvedimento in esame è, dunque, quella di consentire, in relazione alla raccomandazione della Commissione europea n. 556 del 2003, la coesistenza delle coltivazioni tradizionali biologiche con quelle geneticamente modificate. Non è, dunque, questa la sede propria per discutere di principi di carattere generale, ma quella in cui si deve scegliere il miglior modo per fare l'interesse dell'agricoltura italiana, dei suoi imprenditori, per far sì che l'ambiente naturale e la biodiversità non debbano subire, a causa di culture geneticamente modificate, inquinamenti e degradi ulteriori o ancora più compromettenti.

È necessario, al tempo stesso, dare ai consumatori la libertà e la consapevolezza per scegliere con quali tipi di prodotti alimentarsi e quale modello alimentare seguire.

Sappiamo che l'approccio europeo alla problematica degli OGM è stato differente da quello seguito negli Stati Uniti e negli altri grandi paesi a rilevante produzione agricola. Negli Stati Uniti l'introduzione degli OGM nei campi e nella catena alimentare è avvenuta sulla base della scelta di convenienza delle singole aziende e anche i consumatori americani hanno so-

stanzialmente accettato la presenza degli OGM nei loro cibi, senza che vi fosse alcuna differenziazione tra prodotti contenenti OGM e prodotti liberi da OGM, i cosiddetti OGM *free*.

L'Unione europea ha tenuto conto, invece, di un orientamento della pubblica opinione europea, che, in quanto ad alimentazione, ha espresso una netta preferenza per gli alimenti OGM *free*; i consumatori europei sono legati alle proprie tradizioni alimentari, le considerano parte della propria cultura e della propria identità, e ritengono che la qualità dei prodotti alimentari sia legata alla questione ambientale con implicazioni sulla salute.

Dunque, giustamente ed in maniera del tutto condivisibile, l'Unione europea ha posto alla base della propria normativa il principio di precauzione, che comporta un'attenta valutazione dei rischi di contaminazione ambientale per la salute, che le colture geneticamente modificate possono comportare; all'interno della logica di precauzione si inquadra anche la scelta fondamentale di tenere distinte le filiere derivanti dalle coltivazioni OGM *free* da quelle invece geneticamente modificate, attraverso la previsione di misure di garanzia per la tracciabilità a tutti gli stadi della immissione in commercio e dell'etichettatura.

Il provvedimento che stiamo discutendo fa emergere, a mio avviso, interessi legittimi e primari, che devono essere tenuti in conto e che devono avere risposta: salute, ambiente, consumatori, competizione del sistema agricolo, ricerca; queste sono le questioni fondamentali che si incrociano nelle decisioni che si vanno a prendere. Tutte le questioni devono essere tenute insieme, intrecciando i riferimenti alla precauzione con quelli alla proporzionalità delle scelte che si compiono.

Non servono atteggiamenti demagogici — né per sostenere oltremodo la diffusione degli organismi geneticamente modificati né per la loro demonizzazione —, ma bisogna ragionare sul modello agricolo che si ritiene utile perseguire in rapporto alle abitudini alimentari del nostro paese, pensando che la ricerca è condizione primaria

per sviluppare e sostenere un'agricoltura che vuole puntare sulla qualità e sulla tipicità. Attraverso questa griglia, i Democratici di sinistra-L'Ulivo leggono il decreto-legge sottoposto all'approvazione del Parlamento, un provvedimento che riteniamo apprezzabile e, per certi versi, condivisibile, ma ancora insufficiente a cogliere tutti gli aspetti necessari per affrontare adeguatamente una questione così grande per la nostra agricoltura.

Ci poniamo, innanzitutto, una domanda: lo strumento del decreto-legge è quello più appropriato per consentire di sviluppare argomentazioni come quelle a cui facevo riferimento? Non era meglio mettere in campo un disegno di legge ordinaria che avrebbe consentito di approfondire gli argomenti ed anche di valutare con maggiore attenzione le considerazioni emerse dalle numerose consultazioni effettuate? Forse, sarebbe bastato prevedere tempi di esame più adeguati di quelli che sono stati decisi.

Il decreto-legge, così com'è stato concepito — peraltro, dopo un lunghissimo periodo di gestazione non privo di contrasti interni al Governo — si presenta come un contenitore non riempito: si affermano alcuni principi, ma non si compiono le scelte di indirizzo volte a garantire la coesistenza delle coltivazioni e ad indirizzare i piani regionali di coesistenza e si preferisce rinviare tutte le questioni di contenuto ad un successivo decreto ministeriale. In questo modo, il Parlamento resta sostanzialmente estraneo al complesso processo di precauzione e proporzione che deve essere alla base dell'introduzione delle coltivazioni geneticamente modificate nel nostro paese.

Anche sul piano della tecnica legislativa si pongono questioni di rilevanza costituzionale (messe in evidenza anche dal Servizio studi della Camera). Infatti, il decreto ministeriale non sembra essere la forma più idonea per emanare norme quadro e per indirizzare la successiva attività delle regioni.

Il testo in esame, al quale sono stati già apportati miglioramenti in Commissione, anche grazie all'accoglimento di alcuni importanti emendamenti presentati dal

mio gruppo, contiene la disciplina di alcune questioni che consideriamo ancora insufficiente.

La disposizione contenuta nel comma 1 dell'articolo 2, ai sensi della quale « Le colture di cui all'articolo 1 sono praticate senza che l'esercizio di una di esse possa compromettere lo svolgimento delle altre e senza che nessuna determinazione possa essere assunta al fine di favorire alcune colture a danno delle altre », comporterà, ad esempio, che, se non verranno eliminate le parole: « e senza che nessuna determinazione possa essere assunta al fine di favorire alcune colture a danno delle altre », le incentivazioni a favore dell'agricoltura biologica previste dalle normative comunitarie, nazionali e regionali risulteranno incoerenti con tale formulazione, se non addirittura fuori legge. In tal modo, l'Italia, che ha, in Europa, la più elevata superficie agricola nella quale viene praticata agricoltura biologica, inserirebbe nella propria legislazione — senza essere a ciò obbligata, perché non v'è traccia in tal senso nelle raccomandazioni della Commissione europea — una norma addirittura autopunitiva!

Grazie ad un nostro emendamento, è stata prevista la possibilità, per le regioni e per le province autonome, di prevedere un fondo apposito finalizzato all'equo risarcimento dei danni causati dall'inosservanza del piano di coesistenza. Purtroppo, il nostro emendamento è stato approvato solo a metà: non è stata approvata la parte nella quale si prevedeva che il fondo fosse alimentato con il contributo di chi coltiva organismi geneticamente modificati.

In questo modo, si ottengono due effetti negativi: in primo luogo, è impensabile che, con le ristrettezze di bilancio da cui sono afflitte, le regioni possano far fronte con proprie risorse alla costituzione del fondo per gli indennizzi; in secondo luogo, viene violato il principio guida, contenuto nella legislazione europea e nazionale in materia di ambiente, secondo il quale « chi inquina paga ». Su tale argomento è necessaria una più attenta riflessione che porti a porre a carico di coloro che vogliono mettere a coltura organismi ge-

neticamente modificati un contributo che confluisca nel fondo destinato a risarcire con certezza chi subisca danni a tale attività ascrivibili.

Si può scegliere anche la forma dell'assicurazione in luogo del fondo, ma il principio fondamentale deve essere che colui il quale espone gli altri al rischio di contaminazione si deve assumere il costo del premio assicurativo, anche eventualmente attraverso una compartecipazione pubblica. Tuttavia, è fuor di dubbio che l'onere deve gravare su chi provoca la contaminazione e/o il danno.

Anche la formulazione dell'articolo 5 deve essere migliorata, specificando che, se un imprenditore agricolo viene danneggiato dall'introduzione di colture geneticamente modificate, ha diritto ad essere risarcito, anche se vi è stata osservanza del piano di coesistenza. Al tempo stesso, chi coltivando colture geneticamente modificate non osserva il piano di coesistenza ha la responsabilità per i danni causati, salvo che non provi la sua estraneità ai danni stessi.

L'approccio dei Democratici di sinistra alla questione dell'introduzione delle coltivazioni OGM in Italia, come ho già cercato di rendere evidente, non è di carattere ideologico. Pensiamo che l'agricoltura italiana abbia le caratteristiche per misurarsi sul piano competitivo, giocando le sue carte sulla qualità e non sulla quantità, sulla grande varietà dei suoi prodotti, sulla ricchezza dei gusti e dei sapori che rendono i nostri cibi unici al mondo. Dunque, pensiamo che accreditare l'Italia come un paese OGM *free* deve essere il nostro obiettivo, rafforzando, in questo modo, l'immagine dei nostri prodotti del mondo, legandoli alla specificità delle nostre terre, della nostra cultura e della nostra storia.

Vogliamo lavorare intorno a questo progetto, cercando di incanalare in questa direzione anche il provvedimento in esame. Avremmo voluto che, contemporaneamente alle normative oggetto di questo decreto, si ponesse mano anche al potenziamento dell'agricoltura tradizionale e di quella biologica, promuovendo finalmente strumenti capaci di dare risposte utili a chi vuole potenziare la qualità delle nostre produ-

zioni. Siamo più che mai convinti, ad esempio, che non sia più rinviabile per l'Italia l'adozione di un piano per le proteine vegetali OGM *free*, se si vuole ridurre in questo campo la dipendenza da paesi esteri, dove peraltro gli OGM sono già una realtà produttiva. Se si vuole che, ad esempio, prodotti di grande qualità, come le nostre carni lavorate ed i nostri formaggi, possano essere dichiarati OGM *free* anche in base alla normativa di tracciabilità europea è indispensabile mettere mano ad un piano nazionale per le proteine vegetali OGM *free*, in assenza del quale siamo destinati a vedere declinare sui mercati nazionali europei prodotti che tuttora fanno l'immagine dell'agricoltura italiana.

In stretto collegamento con questo discorso, vi è, per ragioni analoghe, la necessità di dotarsi di un piano nazionale per le sementi OGM *free*. Anche sulla certificazione delle sementi ci vuole maggiore attenzione. Nel corso delle audizioni in Commissione, abbiamo ascoltato il direttore dell'ENSE, il quale ha affermato che, attualmente, l'ente di certificazione agisce solo sul 20 per cento dei campioni delle sementi. Occorre analizzare quote sempre più ampie di campioni per dare agli agricoltori ed ai consumatori maggiori certezze, e per farlo ci vogliono più mezzi e non la risposta stizzita che il ministro Alemanno ha dato in Commissione, affermando che — cito testualmente —, ove l'ENSE non fosse in grado di attrezzarsi, andrebbe valutato se non sia il caso di scioglierlo. Se i mezzi per effettuare controlli adeguati, non ci sono forse bisognerebbe sciogliere, non l'ente di certificazione, ma chi ha la responsabilità politica del funzionamento delle strutture!

Accanto a questi problemi, rimane aperto quello dell'insufficienza delle strutture e delle risorse destinate alla ricerca in tutti i settori, specie in quello agricolo. Riteniamo che, contestualmente al provvedimento in esame, si sarebbe dovuto dare anche un segnale adeguato al mondo della ricerca. Un miglioramento l'abbiamo ottenuto con un nostro emendamento, approvato in Commissione, che ha introdotto nel comitato istituito dall'articolo 7 la presenza

di due esperti nominati dai rettori delle università e di due nominati dal CRA. Occorre dell'altro. Occorre sviluppare la ricerca, non solo per avere maggiore conoscenza nel campo degli OGM, ma anche per migliorare le nostre produzioni di qualità, per recuperare i prodotti agricoli tradizionali che, per patologie varie o altre cause, rischiano di essere abbandonati o per migliorare le caratteristiche di altre produzioni, anche attraverso tecniche di ingegneria genetica. Anche sull'etichettatura e sui controlli bisogna fare di più.

C'è bisogno, ad esempio, di accelerare la costituzione dell'Agenzia per la sicurezza alimentare e di potenziare le strutture per la repressione delle frodi, per dare a tutti più tranquillità. A parole tutti siamo concordi nel ritenere che l'orizzonte dell'agricoltura italiana sia rappresentato dalla tipicità, dalla qualità, dalla unicità dei prodotti. Deve essere altrettanto chiaro, però, che i nostri produttori agricoli possono continuare su questa strada, preferendo questo tipo di produzioni a quelle transgeniche, se le linee della politica agricola sosterranno questa visione dell'agricoltura e lo sforzo dei produttori, mettendo in essere effettivamente misure adeguate sia nel campo della produzione, sia nel campo della promozione, e non solo annunci propagandistici, come sembra essere ad esempio l'annunciata conferenza nazionale sull'agricoltura, in coincidenza con le scadenze elettorali, come ci ha detto il ministro Alemanno in Commissione. Ma, se il reddito degli agricoltori italiani si riduce, se l'attenzione della politica sulle questioni dell'agricoltura diminuisce, come le ultime tre leggi finanziarie hanno dimostrato, con un calo netto delle risorse destinate al settore, allora si corre il rischio che le scelte produttive degli agricoltori possano anche modificarsi e orientarsi verso produzioni più banali e standardizzate, casomai geneticamente modificate, perdendosi così, con la ricchezza dei gusti e dei sapori, anche una parte fondamentale della nostra cultura.

In conclusione, signor Presidente, noi apprezziamo lo spirito e alcuni principi rinvenibili nel decreto in esame, ma, di

fronte alle carenze e alle insufficienze in esso contenute, se non dovessero esservi correzioni adeguate e sostanziose attraverso gli emendamenti all'esame dell'Assemblea, esprimeremo un voto di astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Vascon e Bellotti, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5463)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, vista l'ora tarda, non penso che sia il caso di dilungarsi. Vorrei soltanto rassegnare all'Assemblea due brevissime riflessioni, che non vanno sicuramente ad inficiare il mio parere positivo nei confronti del decreto al nostro esame.

Noi ci troviamo in questo momento di fronte ad un processo di globalizzazione dei mercati e di liberalizzazione degli scambi; ci troviamo di fronte ad una situazione di incremento esponenziale della popolazione mondiale e, di contro, di diminuzione della superficie coltivabile. Ci sono altri problemi, legati, ad esempio, in Cina, alla nascita di migliaia di bambini ciechi per carenza di vitamina A, alla necessità di soddisfare le esigenze alimentari di circa 800 milioni di persone, che in Africa e in altre parti del Terzo e del Quarto mondo non hanno di che mangiare.

Mi auguro che la scienza sia in grado di affrontare questi problemi, ad esempio con il progetto *golden rice*, che mira a creare un riso ricco di vitamina A, e che la stessa sia capace di affrontare queste calamità naturali, questi flagelli che attanagliano l'umanità. Deve essere la scienza a darci delle risposte, a seguire un percorso serio e corretto; non devono esserci fughe in avanti, ma deve essere tutelata la

nostra tipicità. Però, dobbiamo riflettere anche su queste calamità: 500 mila bambini nati ciechi ogni anno, in Cina, sono un problema enorme, che riguarda la coscienza collettiva di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentate del Governo.

**TERESIO DELFINO**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevole colleghi, sarò molto breve nel mio intervento, partendo dalla puntuale relazione del relatore, che ha esaurientemente illustrato le ragioni e i contenuti del provvedimento in esame.

Un provvedimento di indirizzo e di coordinamento a livello nazionale delle normative regionali ormai adottate, le quali, pur esprimendo una visione certamente convergente, hanno però bisogno di un intervento statuale che possa aprire una prospettiva di larga condivisione e di equilibrio, capace di coniugare gli interessi in gioco delle filiere agricole ed agroalimentari (quelle transgeniche, quella convenzionale e quella biologica) su un tema dai risvolti importantissimi e fondamentali per la ricerca in materia di ambiente e di alimentazione.

Si tratta, quindi, di un ambito di grande delicatezza per affrontare il quale — come si è giustamente rilevato nel corso del dibattito — non servono tanto posizioni strumentali ed ideologiche quanto, piuttosto, uno sforzo coeso e comune di tutti per dare al paese una legislazione coerente con la disciplina comunitaria e che tuteli la forte immagine, il forte ruolo, la forte caratterizzazione del nostro sistema agricolo ed agroalimentare. Ho rilevato nel dibattito alcuni accenti generali che definirei poco generosi rispetto all'azione condotta dal Governo in quanto quest'ultimo, specificamente il Ministero delle politiche agricole e forestali, ha sostenuto, insieme alla sua maggioranza ed alle Commissioni parlamentari, un progetto di sistema agricolo ed agroalimentare che largamente ha visto coesa in Parlamento la maggioranza

in uno sforzo che desse una prospettiva ad una agricoltura basata, come è già stato ribadito (ed io confermo), sulla qualità, sulla tipicità, sul collegamento con il territorio e sulla sicurezza alimentare.

Altro elemento, in questa politica ed in questa strategia agricola ed agroalimentare, è stato il grande sforzo condotto dal Governo e dal Parlamento per tutta l'azione di ammodernamento del settore nel campo fiscale, previdenziale, della legge di orientamento.

Un altro punto forte di riferimento è stato rappresentato dall'azione condotta con la riforma di medio termine della politica agricola comunitaria per la quale, certamente, i risultati acquisiti dal Governo italiano nell'ambito dell'accordo europeo corrispondono, senza timore di smentita, agli interessi che dobbiamo salvaguardare per mantenere forti le ragioni dell'impegno dei nostri agricoltori nel settore.

Quindi, ritengo che il provvedimento in esame abbia saputo cogliere un'esigenza, ormai ineludibile, postasi con riferimento all'azione legislativa condotta da tante regioni ed abbia altresì affrontato il pericolo ormai incombente della proliferazione di coltivazioni con organismi geneticamente modificati. Ciò è stato fatto trovando una soluzione che, se certamente è stata discussa nell'ambito del Governo e della maggioranza, riflette però una posizione sulla quale — voglio dirlo con forza — è intervenuto un confronto largo ed approfondito con le regioni; regioni che hanno condiviso la soluzione prospettata trovando un'intesa su questo testo. A quest'ultimo, come è stato rilevato anche dal relatore e dai colleghi intervenuti, sono già stati apportati emendamenti migliorativi nel corso del dibattito svoltosi in Commissione agricoltura. Altri miglioramenti, come ha confermato il ministro Alemanno, potranno essere introdotti nel corso della discussione in Assemblea; è evidente, però, e concludo signor Presidente, come si ravvisasse la necessità e l'urgenza di adottare una normativa nazionale capace di fissare gli elementi portanti della disciplina: da un lato, regolare la coesistenza

tra coltivazioni transgeniche, convenzionali e biologiche; dall'altro, salvaguardare i fattori competitivi della nostra agricoltura, basata, come è stato da tutti affermato, sulla qualità, sul legame con il territorio e sulla sicurezza alimentare e dare, quindi, ai nostri consumatori la possibilità di scelta efficace, concreta, chiara, trasparente.

Infatti, sappiamo che non riusciremmo ad individuare il nostro segmento di mercato se dovessimo competere solo sul piano dei costi dei prodotti, in ordine al quale le agricolture di altri paesi sono maggiormente avvantaggiate. Con questa politica, invece, che credo sia il Governo, sia la maggioranza parlamentare possano rivendicare con forza, abbiamo sostenuto, negli ultimi anni, una linea largamente condivisa anche dalle organizzazioni professionali rappresentative di tutte le filiere del mondo agricolo, nell'ambito di uno sforzo comune con le istituzioni regionali, che ha prodotto risultati perfino in una fase economica che vorrei ricordare essere caratterizzata da notevoli difficoltà.

Pertanto, se è vero che, come è stato affermato dall'onorevole Marcora, il comparto agroalimentare rappresenta il secondo settore produttivo della ricchezza del paese, vorrei rappresentare che il Governo e la maggioranza non sono certamente indifferenti al riguardo ed intendono fare tutto ciò che è possibile per consentire che esso dilati le proprie prospettive, cogliendo tutte le potenzialità di sviluppo che ancora ha davanti a sé, sia per offrire un'alimentazione sempre più sana ai nostri concittadini, sia, soprattutto, per creare opportunità occupazionali per i nostri giovani.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 21,58).**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

S. 3233. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica » (*Approvato dal Senato*) (5485) — *Parere delle Commissioni I, II, III, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 dicembre 2004, alle 10:

*(ore 10 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune)*

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge\*:*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Vitali.

*\* I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3196 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*Approvato dal Senato*) (5454-A).

— *Relatore:* Saia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore:* Pinto.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesi-

stenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica (5463-A).

— *Relatore:* De Ghislanzoni Cardoli.

**La seduta termina alle 22.**

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LAURA CIMA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5463

LAURA CIMA. I Verdi e gli ecologisti sono profondamente preoccupati per il tipo di pianeta che consegneremo alle generazioni future e per i rischi che le coltivazioni diffuse di colture transgeniche produrranno sugli ecosistemi e sull'economia agricola già così provata dalle precedenti scelte protezionistiche occidentali nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Ciò premesso, il nostro senso di responsabilità ci ha portato a seguito tutto l'iter del decreto-legge con grande concretezza, concertando la nostra posizione con quella delle associazioni di agricoltori e delle altre forze politiche. L'impossibilità reale di far coesistere nel nostro paese colture transgeniche, convenzionali e biologiche, visti il sistema agroalimentare di qualità su cui puntiamo e la conformazione del nostro territorio, non ci ha impedito di presentare degli emendamenti, emendamenti atti a correggere gli errori e le omissioni riscontrate nel testo.

Il decreto-legge sulla cosiddetta « coesistenza » esce dalla Commissione agricoltura della Camera senza subire alcun miglioramento rispetto a quando è stato licenziato dal Consiglio dei ministri e la discussione finale in Commissione ieri sera, che non ha visto concordi neanche il ministro e il relatore, rende evidente che il decreto continua ad essere completamente inefficace rispetto alla tutela delle produzioni agroalimentari convenzionali, tipiche e biologiche e produce l'effetto di « richiamare all'ordine » le regioni e i tanti comuni che hanno già dichiarato il loro territorio « OGM-free ».

Illustrerò di seguito gli elementi negativi.

Per quanto riguarda i piani per la coesistenza, tutte le regioni devono elaborare, entro il 31 dicembre 2005, un piano per « assicurare » la coesistenza, attenendosi a norme-quadro predisposte da un comitato tecnico ed approvate dal Ministero delle politiche agricole. La novità presente nel decreto consiste nell'obbligo per le regioni, nell'elaborare il piano di coesistenza e in particolare nel delimitare eventuali aree omogenee, di attenersi alla Raccomandazione della Commissione europea del 23 luglio 2003. Il richiamo a quest'ultimo atto, che ad oggi non costituiva alcun vincolo giuridico per gli Stati membri, rischia di attribuire efficacia cogente ad alcune indicazioni in esso contenute che lo stesso ministro Alemanno, all'atto della divulgazione della Raccomandazione, aveva considerato decisamente negative: il sostanziale divieto di dichiarare ampie aree omogenee OGM-free (punto 2.1.5 della Raccomandazione) e la previsione di una soglia di tolleranza per gli organismi geneticamente modificati anche nelle sementi per l'agricoltura biologica (punto 2.2.3). Invece di pretendere, come stanno facendo altri Stati membri, una sostanziale modifica dell'atteggiamento della nuova Commissione europea in materia di coesistenza, il Governo italiano si appiattisce sulle peggiori indicazioni della precedente Commissione, assegnando a quell'atto valore di linee-guida obbligatorie per i Piani di coesistenza delle regioni. In sostanza: niente regioni e comuni OGM-free e abbassamento del livello di tutela per l'agricoltura biologica. Inoltre, il tempo a disposizione delle regioni è estremamente ristretto: in considerazione del fatto che la conversione del decreto non avverrà prima di gennaio 2005, occorreranno almeno quattro mesi per costituire e rendere operativo il comitato tecnico e almeno altri due mesi per predisporre lo schema di decreto ministeriale, che pertanto verrà presentato al Parlamento non prima dell'estate e le Commissioni parlamentari non potranno esaminarlo prima di settembre 2005.

Di fronte a queste considerazioni, e relativamente alla scadenza del periodo di moratoria, il Governo non ha fornito spiegazioni soddisfacenti. Se per la fine del 2005 le regioni non avranno ancora adottato il proprio piano di coesistenza, la moratoria sarà comunque eliminata?

In merito alla responsabilità civile e penale, il decreto afferma che la responsabilità civile dei danni diretti ed indiretti ricade su coloro che coltivano organismi geneticamente modificati nel caso di mancato rispetto delle norme sulla coesistenza. Ma che succede per i possibili casi di inquinamento, peraltro probabili, delle produzioni biologiche o convenzionali che si dovessero verificare anche nel rispetto dei piani di coesistenza? Qui il decreto tace. È evidente che si apre una prospettiva di contenzioso giuridico senza fine e senza alcuna reale possibilità di risarcimento. Il Governo non ha voluto inserire nel decreto l'unica disposizione idonea ad assicurare il ristoro dei danni: la copertura assicurativa obbligatoria a carico di chi coltiva organismi geneticamente modificati o l'istituzione di un fondo nazionale alimentato da un contributo obbligatorio ad ettaro comunque versato da chi semina transgenico, nel rispetto dell'elementare principio « chi inquina paga ». Decisamente permissiva è anche la soluzione scelta in materia penale: le sanzioni penali vigono solo prima dell'approvazione del piano regionale per la coesistenza, dopodiché l'agricoltore improvvido (o la multinazionale biotech) che ha sparso organismi geneticamente modificati ai quattro venti se la cava con una multa di 2.500 euro (in sede di conciliazione, ai sensi delle norme vigenti, si applica il minimo).

Inoltre, rispetto al secondo comma dell'articolo 5, che esenta dalle responsabilità, occorre lanciare un segnale forte per realizzare laboratori pubblici attrezzati ed efficienti per svolgere una analisi quali/quantitativa preventiva delle sementi. Una stima recente ritiene che venti laboratori pubblici ben organizzati possono svolgere le analisi su tutti i campioni di sementi utilizzati nel territorio italiano. Non è vero, come sostiene il ministro Alemanno,

che attualmente queste analisi vengono fatte; si equivoca volutamente sul concetto di certificazione, che attualmente riguarda tutt'altro che la presenza di organismi geneticamente modificati. In più, l'atteggiamento del ministro Alemanno, che in Commissione agricoltura ha detto che se l'ENSE (Ente nazionale sementi elette) è inefficace va sciolto, prefigura un approccio superficiale ed inconcludente. L'ENSE va rafforzato perché include competenze all'avanguardia rispetto alla realtà italiana.

Non c'è più traccia, come invece compariva nella prima versione, della moratoria nazionale, necessaria per elaborare e dare coerenza ai piani di coesistenza e, soprattutto, per sviluppare la ricerca pubblica sulla compatibilità (o incompatibilità) degli organismi geneticamente modificati con il sistema agroalimentare del nostro paese. La moratoria è limitata per singola regione fino all'adozione del piano regionale e comunque non oltre il 31 dicembre 2005. Di fatto le regioni favorevoli agli organismi geneticamente modificati (vedi Lombardia e Veneto) potrebbero già nel giro di pochi mesi autorizzare le prime semine transgeniche, dopo l'adozione delle linee guida nazionali. Non è più necessario inoltre l'accordo fra le regioni per le aree di confine, visto che anche su questo detteranno indicazioni le linee-guida.

Per quanto concerne la ricerca, nel primo comma dell'articolo 1, laddove si esclude la ricerca e la sperimentazione di

colture transgeniche dalla normativa sulla coesistenza, non si specifica che la ricerca e la sperimentazione vanno praticate in ambiente confinato.

In merito all'agrobiodiversità, nell'intero testo del decreto, ed in particolare nell'articolo 4, quando si fa riferimento ai piani regionali di coesistenza, si omette ogni riferimento alla difesa dell'agrobiodiversità, limitandosi a parlare del concetto molto vago di « buona pratica agricola ».

Riguardo alle sementi, è sicuramente voluta l'omissione di un qualsiasi riferimento alla specificità di tale questione. Specie all'articolo 5, comma 3, laddove recita: « Chiunque intenda mettere a coltura organismi geneticamente modificati è tenuto a dare la comunicazione » non si fa alcun riferimento al decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 212 e alla normativa in vigore relativa al settore sementiero.

Inoltre, è importante destinare un'attenzione particolare alle aree a forte vocazione sementiera.

È evidente che se il provvedimento non sarà corretto con gli emendamenti che abbiamo presentato in aula, la nostra posizione critica si tradurrà in un voto negativo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 23,40.*